

SOMMARIO

EDITORIALE

di Silvio Ferrari 3

ECONOMIA

Andamento dell'industria dell'alimentazione animale nel 2009 4

di Giulio Gavino Usai



Le disponibilità nei comparti bovino, suino ed avicolo 8

di Bruno Massoli



AMBIENTE

La zootecnia intensiva a sostegno della riduzione dell'impatto ambientale 15

di Lea Pallaroni

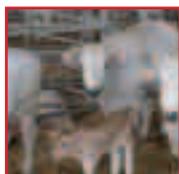
RICERCA

Il rischio micotossine nei pet food 17

di Gianfranco Piva, Amedeo Petri, Antonio Gallo

Perchè consumiamo i prodotti di origine animale? 20

di Giuseppe Pulina



NORMATIVA

Materie prime per mangimi: il Catalogo e il Registro 24

di Michele Fusillo



ATTUALITÀ

PastaTrend: a Bologna la prima fiera della pasta 26

di Delia Sebelin

Grazie Apollinare Veronesi, "padre" della zootecnia italiana 33

di Delia Sebelin

POLITICHE AGRICOLE

"Mercati più trasparenti? Sì, se Farm Bill e Pac avranno un ruolo di primo piano" 28

di Francesca Benetti



L'agricoltura secondo il neo Ministro Galan 31

di Delia Sebelin

DIRITTO

Diritto del lavoro: informativa in pillole 35



Direttore Editoriale

Giulio Gavino Usai

Direttore Responsabile

Claudio Vercellone

Comitato di Redazione

Elisabetta Bernardi

Michele Fusillo

Lea Pallaroni

Giulio Gavino Usai

Coordinamento

Luca Borghi

editoria@avenuemedia.eu

051 6564333

Abbonamenti

abbonamenti@avenuemedia.eu

051 6564339

Abbonamento annuale euro 20

Pubblicità

Massimo Carpanelli

051 6564342

carpa@avenuemedia.eu

Edizione, direzione, redazione, pubblicità e amministrazione

Avenue Media srl

Ufficio di Bologna

Via Riva Reno, 61

40122 Bologna

Tel. +39 051 6564311

Fax +39 051 6564350

Ufficio di Milano

Via Domenichino, 12

20149 Milano

Tel. +39 02 43986577

Fax +39 02 43994547

avenuemedia@avenuemedia.eu

www.avenuemedia.eu

Stampa

Tipografia Sate

Ferrara

Autorizzazione

N. 7911 del 16/12/2008

Del Tribunale di Bologna



Una iniziativa di Assalzo con il patrocinio del



CODEX

Sicurezza e Qualità

Il **Codex** è uno strumento per gli operatori del settore mangimistico per conseguire una produzione caratterizzata da elevati livelli di igiene e di sicurezza.

È un'opportunità per gli **allevatori** perchè utilizzando mangimi provenienti dalle aziende certificate Codex Assalzo, possono fruire di una alimentazione ottenuta nel rispetto dei più severi criteri di igiene e di sicurezza, per la salute e il benessere dei loro animali.

Utilizzare **mangimi certificati** Codex Assalzo è il primo passo per assicurare elevati standard di qualità a carne, latte, uova e pesce che arrivano sulle tavole dei consumatori.

L'Editoriale

di **Silvio Ferrari**

Presidente Assalzo

Il ruolo svolto dall'industria mangimistica italiana all'interno della filiera zootecnica è, da sempre, di notevole rilievo. Si tratta di un settore d'industria che ha reso possibile nel nostro Paese lo sviluppo dell'allevamento, contribuendo alla crescita sia delle consistenze di capi allevati sia della qualità e della sicurezza delle produzioni che ne originano (carni, latte, uova, pesce e tutti i loro derivati). Se oggi in Italia abbiamo raggiunto l'autosufficienza nell'approvvigionamento di prodotti avicoli (carni e uova), se riusciamo a produrre una buona parte del latte, della carne bovina e suina che consumiamo, lo dobbiamo alla capacità delle aziende mangimistiche di produrre una quantità di mangime sufficiente ad alimentare gli animali da cui questi prodotti derivano. Senza escludere, poi, la domanda dei molti allevamenti operanti nei più importanti consorzi e circuiti di produzioni Dop che la nostra industria riesce a soddisfare, contribuendo così, già dalla base, a mantenere alta la bandiera del Made in Italy dei prodotti alimentari di origine animale, vero vanto del nostro Paese nel mondo.

In totale, l'industria mangimistica italiana assicura oltre il 96% del mangime utilizzato ogni anno dall'allevamento nazionale: un risultato reso possibile dalla professionalità, dall'impegno e dalla passione delle nostre aziende che, tuttavia, sono chiamate a operare in un contesto complesso e non di rado problematico. La zootecnia vive un periodo di difficoltà, tra costi di produzione crescenti (a causa anche di normative ambientali, di benessere animale e sicurezza alimentare sempre più stringenti) e prezzi alla produzione stagnanti, faticando a restare competitiva sui mercati sempre più globali delle carni e dei prodotti di origine animale. Questo ha generato e continua a generare forte crisi di liquidità dei nostri clienti allevatori, che si ripercuote sul nostro settore sotto forma di rischi

e costi di un'esposizione finanziaria crescente, visto che i tempi di pagamento dei mangimi si sono dilatati notevolmente negli ultimi 3 anni. A ciò, si aggiunge il fenomeno della concorrenza proveniente dall'auto-produzione aziendale di mangimi, così come quella esercitata da operatori che preparano miscele con sistemi non sempre "ortodossi". In questo contesto noi continuiamo a lavorare seriamente e responsabilmente, senza aver mai ottenuto o usufruito - nemmeno nei momenti più difficili, come quelli dell'epidemia mediatica della Bse e dell'influenza aviaria - di alcun aiuto pubblico o comunitario e senza la benchè minima misura di sostegno. Anzi, al contrario, spesso ci troviamo di fronte a norme nazionali che ci penalizzano rispetto alle aziende che operano in altri Paesi dell'Ue, che impongono divieti o prevedono sanzioni che gli altri non hanno, creando una grave gap competitivo per l'industria mangimistica italiana.

A questo si aggiunga che, anche in quei pochi casi in cui a livello regionale vengono stabiliti crediti agevolati o finanziamenti per l'industria agroalimentare, il nostro settore ne viene di fatto escluso, in quanto da tali agevolazioni sono esclusi i mangimifici che impiegano materie prime di derivazione GM, come è il caso della soia. Una discriminazione che penalizza ancora di più l'industria mangimistica italiana visto che in alimentazione animale non esistono valide alternative all'impiego di questa materia prima, che deve essere importata dall'estero per oltre il 90% del nostro fabbisogno e tenuto conto che quella presente sul mercato mondiale è quasi interamente di natura GM. Si tratta di una situazione di cui vogliamo venga presa coscienza dal mondo politico, dalle amministrazioni centrali e locali, da tutti i nostri principali interlocutori, perché pone seri interrogativi sulla sostenibilità economica dell'attività mangimistica. Una attività senza la quale, sia bene inteso, la zootecnia italiana non sarebbe in grado di sopravvivere.

Vorrei concludere, però, con una nota di ottimismo che deriva, da un lato, dai primi dati sul settore alimentare italiano del 2010 che evidenziano l'anticipicità del comparto e sembrano delineare un futuro di ripresa della domanda; dall'altro, dalla consapevolezza che la nostra industria continua a sopravvivere e a crescere nonostante i problemi, a testimonianza di un patrimonio di responsabilità e competenza che nessuna crisi potrà mai toglierli.

E che, se troveremo il sostegno della filiera e dei decisori pubblici, sono certo sarà la chiave di una nuova era per il nostro settore.



ASSALZOO
Associazione Nazionale
tra i Produttori di Alimenti Zootecnici

Via Lovanio 6,
00198 Roma
Tel. 06 8541641
Fax 06 8557270
www.assalzo.it
assalzo@assalzo.it

Presidente:
Silvio Ferrari

Vice Presidenti:
Antonio Galtieri
Cristina Nizzetto
Marino Mignini

Segretario Generale:
Lea Pallaroni

Andamento dell'industria dell'alimentazione animale nel 2009

Sebbene la produzione sia calata del 3,6%, l'industria ha assicurato oltre il 96% del fabbisogno nazionale.

di Giulio Gavino Usai

Assalzo

L'Assemblea annuale delle ditte associate ad Assalzo, che si tiene a Roma il 23 giugno 2010, rappresenta anche l'occasione per la presentazione dei dati economici relativi all'andamento del settore mangimistico per l'anno 2009. In particolare, sono stati pubblicati i primi dati relativi alla produzione industriale di mangimi che - secondo stime effettuate dall'Associazione sulla base di un'indagine condotta fra le aziende associate - ha fatto segnare nell'anno passato un calo del 3,6%. Nel 2009, pertanto, nel nostro

Paese i mangimi prodotti dall'industria sono ammontati complessivamente a 13.830.000 tonnellate, rispetto alle 14.349.000 tonnellate del 2008 (dato ufficiale Istat).

Detta produzione, che va a soddisfare la domanda delle varie specie animali allevate nel nostro Paese risulta così ripartita:

- il 39,4% al comparto avicolo;
- il 26,3% al comparto bovino;
- il 23% al comparto suino;
- il restante 11,3% al complesso degli altri animali (conigli, ovini, equini, pesci, pet food e altri).

Nonostante il segno negativo, va detto che si tratta, tuttavia,

di una produzione che resta su quantitativi rilevanti e che mantiene una quota di mercato molto elevata in rapporto alla domanda di mangimi che viene dagli allevamenti nazionali, ai quali l'industria mangimistica italiana ha assicurato, anche per il 2009, oltre il 96% del fabbisogno. Le importazioni di mangimi nel nostro Paese restano, infatti, su livelli modesti con una quota inferiore del 3,8%, costituita principalmente da mangimi a base di latte per vitelli e da alimenti destinati a animali da compagnia prevalentemente (cani e gatti).

Principali indicatori economici dell'industria mangimistica italiana (valori in euro correnti negli anni considerati)

Variabili	Unità di misura	2007	2008	2009 (stime)
Fatturato	milioni di euro	6.050	6.500	5.700
Produzione	migliaia di tonn.	14.171	14.349	13.830
Investimenti fissi lordi	milioni di euro	200	180	170
Utilizzo impianti	in %	50	55	50
Numero di addetti	unità	8.500	8.500	8.500
Costo del lavoro	variazioni %	3,2	3,4	2,8
Prezzi alla produzione	variazioni %	20	8	-13
Esportazioni	milioni di euro	189	213	206
Importazioni	milioni di euro	615	635	587
Saldo commerciale	milioni di euro	-426	-422	-381

Fonte: Assalzo

Mangimi	Anno 2008 (Tonn.)	Anno 2009 (Tonn.)	% sul totale	Var. % 2009/2008
Volatili	5.363.000	5.445.000	39,4	1,5
Bovini	4.057.000	3.635.000	26,3	-10,4
Suini	3.255.000	3.180.000	23,0	-2,3
Conigli	564.000	519.000	3,7	-8
Ovini	251.000	203.000	1,5	-19,1
Equini	88.000	85.000	0,6	-3,4
Pesci	105.000	103.000	0,7	-1,9
Pet food	614.000	615.000	4,5	0,2
Altri animali	52.000	45.000	0,3	-13,5
TOTALE	14.349.000	13.830.000	100,0	-3,6

Un calo produttivo atteso

Va considerato che, dopo due anni consecutivi di incremento della produzione, che avevano portato la produzione mangimistica italiana a raggiungere nel 2008 un picco storico e tenuto conto della generale crisi economica internazionale, il calo produttivo era atteso anche in questo settore.

Un calo che avrebbero potuto avere proporzioni anche maggiori, ma scongiurate, ancora

una volta, soltanto dalla capacità dell'industria di assecondare un modo allevatorio in grave difficoltà economica e sottoposto alla pressione causata, da un lato, dal basso livello dei prezzi di mercato di molti prodotti zootecnici che non consentono di coprire i costi di produzione e, dall'altro lato, dal permanere delle difficoltà di accesso al credito che hanno accentuato la crisi di liquidità di molte aziende di allevamento.

Una situazione che si accompagna - come accennato sopra - al permanere della crisi economica generale i cui effetti diretti e indiretti hanno gravato pesantemente anche sulla filiera zootecnica nel suo complesso e, di conseguenza, anche sull'industria mangimistica che ne fa parte integrante. Una crisi che ha prodotto nel 2009 i suoi effetti maggiori, alimentando il clima di sfiducia tra i consumatori, con la conseguenza di un

calo generalizzato dei consumi, tanto che con riferimento specifico all'intero settore alimentare si è registrato un calo degli acquisti del 3,6%, che fa seguito a quello già registrato nel 2008 del -2,9%. Altro aspetto che ha in parte influito sul calo produttivo dei mangimi di produzione industriale è stata la riduzione del costo di alcune materie prime. In particolare dei cereali che, dopo le impennate del 2007 e di parte del 2008, nell'anno passato sono calati in media di circa il 30%. Il basso livello dei prezzi dei cereali, infatti, spesso spinge alcuni allevatori a ricorrere maggiormente all'autoproduzione in azienda dei mangimi a scapito di quelli prodotti dall'industria. Un fenomeno che avviene particolarmente nei comparti dell'allevamento bovino e suino.

La produzione mangimistica in dettaglio

Tornando ai dati di produzione, va evidenziato che il calo produttivo ha riguardato in generale i mangimi destinati a tutte le principali specie animali, compensati per una buona parte dalla maggiore produzione segnata, invece, dai mangimi per polli da carne. A mostrare con maggiore evidenza il segno negativo c'è, al primo posto, il comparto bovino con un calo a due cifre: dimi-

nuiscono in modo evidente sia i mangimi per vacche da latte, che quelli per bovini da carne. Seguono i mangimi destinati ai suini che si riducono di oltre due punti percentuali rispetto all'anno precedente.

Per quanto riguarda il comparto avicolo, prevale il segno negativo per i mangimi per le galline ovaiole e per i tacchini che, tuttavia, risulta più che controbilanciato dalla buona performance produttiva - come già accennato - degli alimenti destinati ai polli da carne che hanno consentito a questo comparto di chiudere l'anno con il segno positivo.

In calo, nel loro complesso, anche i mangimi destinati alle altre specie minori di animali allevati (conigli, ovini, equini, pesci). Resta, infine, da fare una considerazione a parte per gli alimenti destinati agli animali da compagnia, il cosiddetto "pet food", che ha resistito alla crisi generale, restando sostanzialmente stabile (+0,2%) a conferma del gradimento crescente che questo genere di alimenti riscuote tra i detentori, in particolare di cani e gatti, ai quali il mangime prodotto dall'industria garantisce non soltanto la praticità d'uso, ma soprattutto ottime performance in termini sia di corretta alimentazione dell'animale sia di salute e benessere generale dello stesso.

Previsioni difficili per il 2010

Stante l'attuale situazione e il permanere di fattori di crisi, appare al momento difficile fare previsioni sull'anno in corso e sull'andamento produttivo che lo caratterizzerà.

I primi indicatori consigliano di essere prudenti, con una produzione che dovrebbe riconfermarsi sui livelli del 2009: appare, infatti, ancora difficile, in particolare, la situazione che riguarda il comparto bovino e, anche se con toni meno alti, quella del comparto suino, mentre più solida sembra al momento la produzione destinata agli avicoli che mostra, in questi primissimi mesi, ancora il segno positivo.

Analisi dei tre principali comparti del settore mangimistico

Tenuto conto che poco meno del 90% della produzione mangimistica complessivamente realizzata nel 2009 è destinata a tre comparti principali dell'allevamento nazionale e cioè l'avicolo, il bovino e il suino, si riportano a seguire tre tabelle, realizzate sulla base di valutazioni Assalzo, nelle quali viene evidenziato un dettaglio degli indicatori caratterizzanti di ciascuno di tali comparti, con particolare attenzione ai mangimi prodotti, al numero dei capi allevati, ai prodotti che ne derivano e ai relativi consumi.

Il comparto suino nel 2009

Caratteristiche	Anno 2009	Var. % sul 2008
Totale mangimi per suini	Tonn. 3.180.000	-2,3
Totale suini allevati (n. capi)	9.157.000	-1,0
Comparto carni suine		
Carni suine prodotte	Tonn. 1.628.000	+1,4
Importazione netta	Tonn. 757.600	+1,3
Consumo procapite	Kg. 29,3	-1,7
Grado di auto-provvigionamento	69,5%	+2,1

Il comparto bovino nel 2009

Caratteristiche	Anno 2009	Var. % sul 2008
Totale mangimi per bovini	Tonn. 3.635.000	-10,4
Consistenze allevamenti bovini (n. capi)		
- Totale bovini	6.173.000	-1,1
- Bovini da latte	1.878.000	-2,6
- Bovini da carne	4.225.000	-2,8
Comparto latte		
Mangimi per vacche da latte	Tonn. 2.630.000	-9,8
Latte prodotto	Tonn. 11.600.000	+1,8
Importazione netta in equivalente latte	Tonn. 8.100.000	-2,5
Grado di auto-provvigionamento	81%	+4,0
Comparto carni bovine		
Mangimi per bovini da carne	Tonn. 1.005.000	-12,0
Carni bovine prodotte	Tonn. 1.055.000	-0,4
Importazione netta	Tonn. 335.100	+7,2
Consumo procapite	Kg. 24,4	+1,7
Grado di auto-provvigionamento	60,4%	+0,8

Il comparto avicolo nel 2009

Caratteristiche	Anno 2009	Var. % sul 2008
Totale mangimi per avicoli	Tonn. 5.445.000	+1,5
Consistenze allevamenti avicoli (n. capi)		
- Totale avicoli	606.450.000	+1,2
- Polli da carne	479.956.000	+1,9
- Tacchini	46.657.000	+3,3
- Galline ovaiole	56.107.000	-3,1
Comparto carni avicole		
Mangimi per polli da carne	Tonn. 2.555.000	+5,1
Mangimi per tacchini	Tonn. 1.195.000	-2,4
Polli da carne prodotti	Tonn. 741.800	-4,0
Carni di tacchino prodotte	Tonn. 292.700	-2,6
Consumo procapite di pollame	Kg. 18,6	+1,2
Grado di auto-provvigionamento	107,1%	-0,1
Comparto uova		
Mangimi per galline ovaiole	Tonn. 1.585.000	-1,4
Uova prodotte	Tonn. 824.300	+1,0
Consumo procapite di uova	n. 215	-1,4
Grado di auto-provvigionamento	101,4%	+1,8



Le disponibilità nei comparti bovino, suino ed avicolo

**Il patrimonio non ha subito delle particolari flessioni.
In calo, invece, le macellazioni di bovini.**

di Bruno Massoli
Statistico

Nel corso degli ultimi 7 anni il patrimonio bovino e bufalino ha registrato una dinamica regressiva con l'eccezione solo del 2007 che ha mostrato un momentaneo

recupero dovuto quasi esclusivamente all'aumentato allevamento di bufalini.

Situazione alquanto diversa per gli allevamenti suini, la cui consistenza è rimasta, negli anni

del periodo considerato, intorno ai 9,2 milioni di capi, fatta eccezione per il 2004, anno in cui si è registrata una marcata flessione del 2% rispetto all'anno precedente.

I patrimoni nazionali di bovini e bufalini, suini ed allevamenti avicoli (al mese di dicembre dell'anno considerato)

SPECIE	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Bovini e bufalini	6.727.000	6.515.000	6.460.000	6.341.000	6.577.000	6.486.000	6.447.000
Suini	9.157.000	8.972.000	9.200.000	9.281.000	9.272.000	9.252.000	9.157.000
Polli da carne e galline da uova	178.810.000	160.725.000	154.677.000	157.363.000	161.718.000	167.406.000	167.725.000

Fonte: Istat per le consistenze di bovini, bufalini e suini. Elaborazioni Assalzoo su dati UNA per polli da carne e galline da uova.

Al contrario, la consistenza complessiva dei due principali allevamenti avicoli, polli da carne e galline da uova, dopo il sensibile aumento registrato nel 2003, è stata contraddistinta da alterne dinamiche, legate soprattutto alle ripercussioni dell'influenza aviaria, toccando il proprio minimo nel 2005 con 155 milioni di capi allevati, per poi riprendersi gradualmente, ma costantemente negli anni successivi.

Le macellazioni

Nel periodo considerato il numero di capi bovini avviati alla macellazione è andato sempre più decrescendo - da oltre 4,2 milioni di capi nel 2003 ai 3,8 milioni nel 2009 -, con un decremento medio annuo pari a circa l'1,3%, anche se nell'ultimo anno si è manifestata una lievissima ripresa di appena

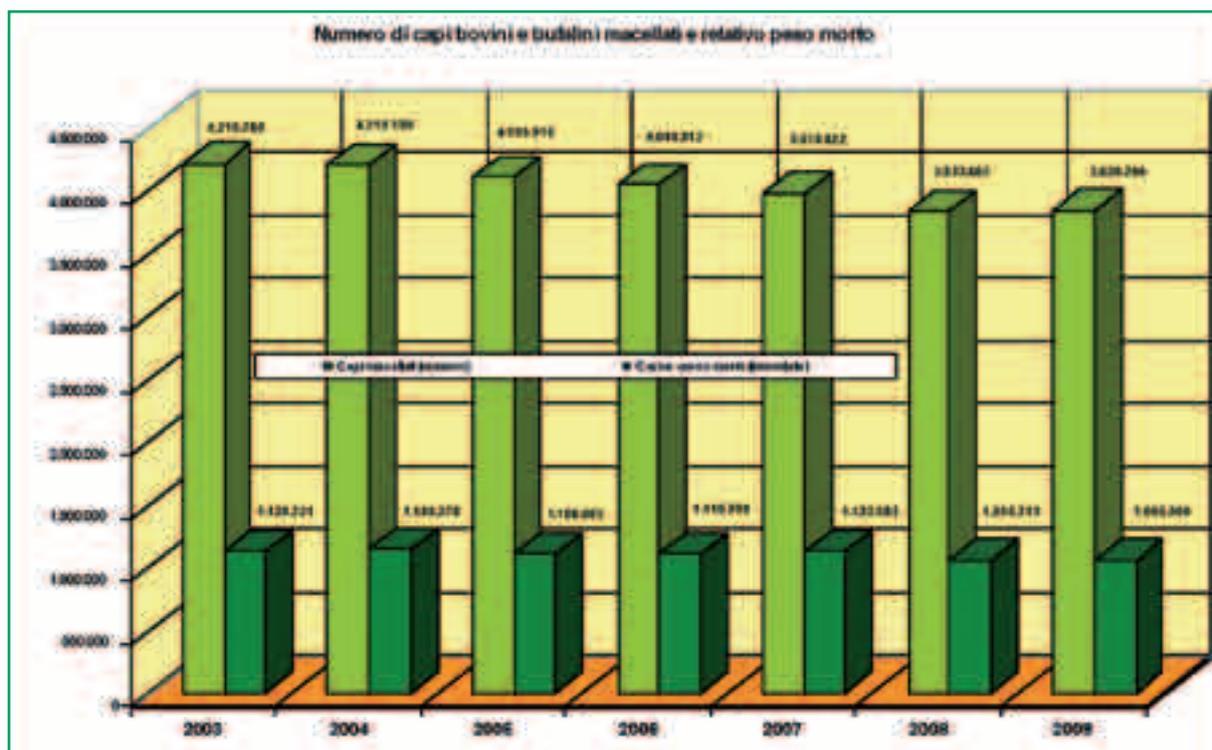
5.000 capi macellati in più rispetto all'anno precedente.

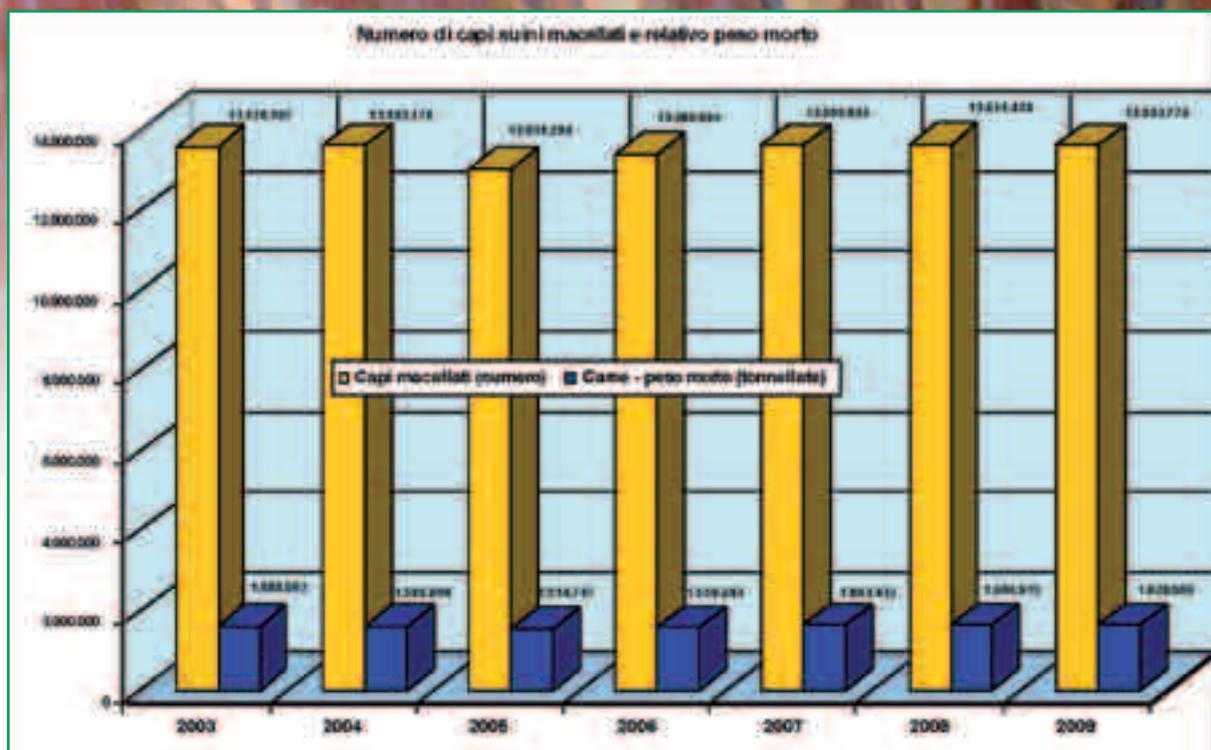
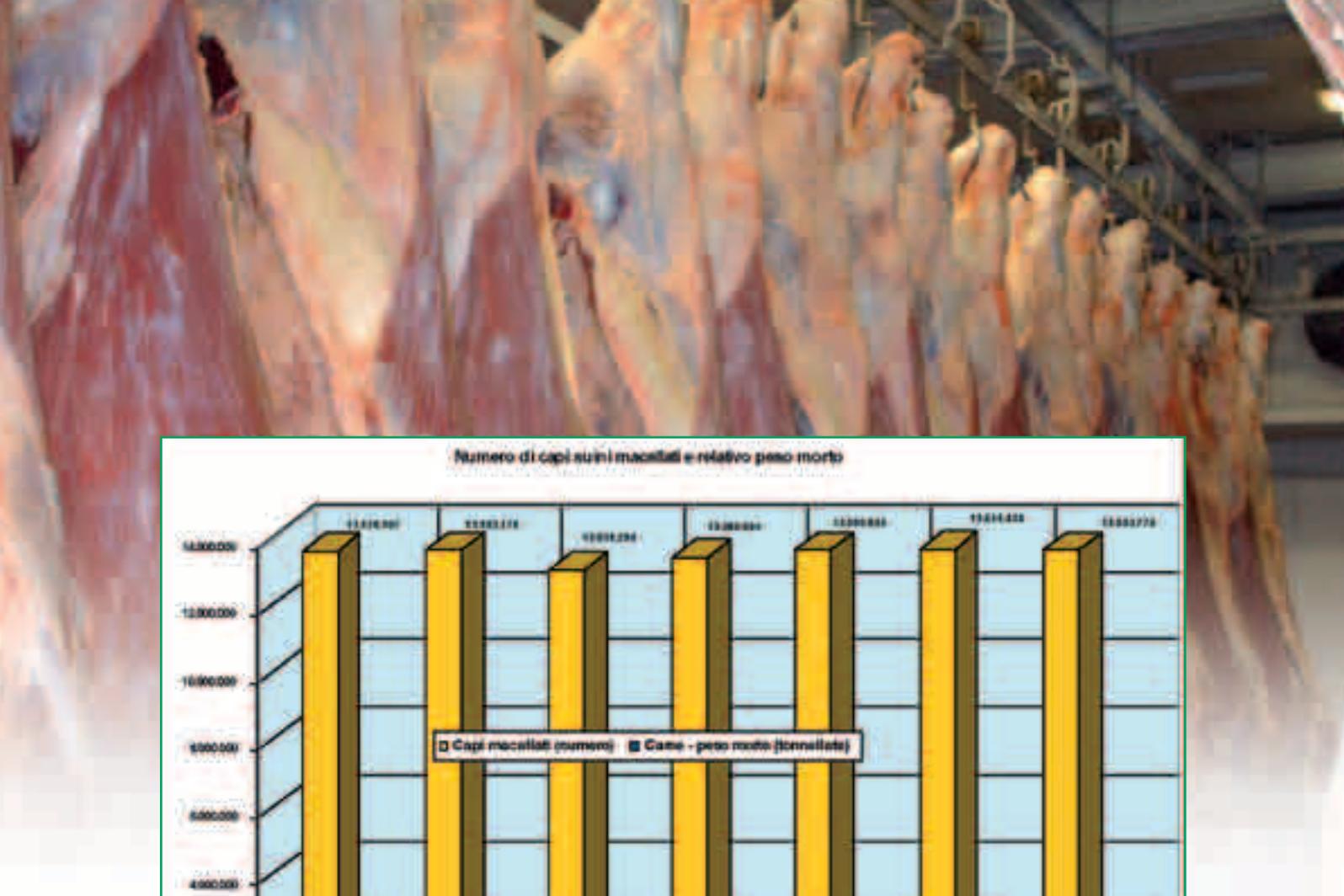
Ondulatorio, al contrario, l'andamento delle relative carni ottenute: superiori alle 1.100 tonnellate fino al 2007 e poi bruscamente diminuite a 1.059 tonnellate nel 2008 e con un rafforzamento di tale flessione nel 2009. Più costanti le macellazioni di suini, attestatesi tutti gli anni del periodo in esame intorno ai 13,5 milioni di capi avviati alla macellazione, ad eccezione del 2005, quando i capi macellati hanno registrato una marcata flessione, scendendo a poco più di 13,0 milioni. In linea sintonia con il numero di capi macellati la resa in peso morto, attestatasi al di sotto di 1,6 milioni di tonnellate fino al 2006, e poi con una lenta ma costante ripresa negli anni successivi, superando gli 1,6 milioni di tonnellate.

Numero di capi bovini, bufalini, suini ed avicoli avviati alla macellazione

SPECIE	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Bovini e Bufalini	4.215.780	4.210.150	4.105.916	4.049.812	3.978.822	3.833.462	3.838.286
Suini	13.576.107	13.583.176	13.010.294	13.380.004	13.595.605	13.616.438	13.593.774
Avicoli	450.548.000	453.725.000	447.876.000	407.284.000	471.916.000	501.759.000	518.469.000

Fonte: Istat.





Al contrario, è alquanto differenziata la dinamica del comparto avicolo con 450-500 milioni di capi complessivamente macellati fino al 2008 e oltre i 500 milioni di tonnellate negli ultimi due anni, evidenziando un trend abbastanza positivo sia nel numero di capi macellati sia nelle quantità di carni ottenute.

Il commercio estero di bovini e suini vivi

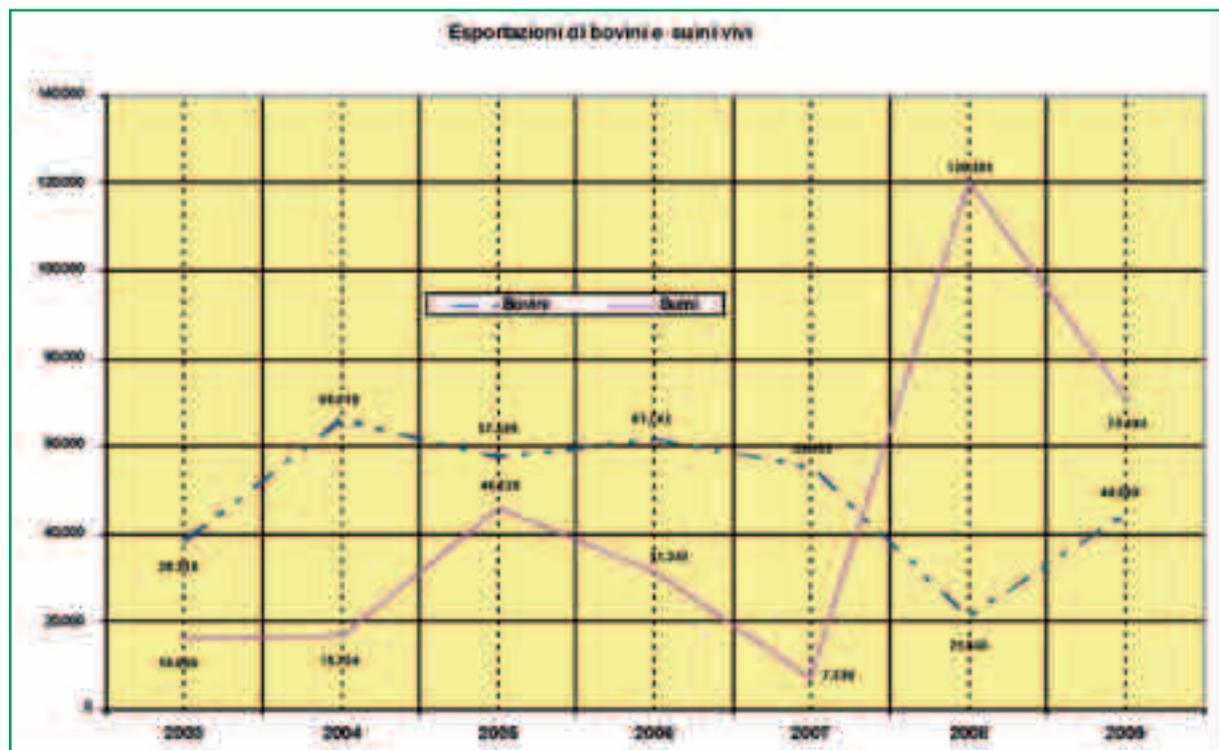
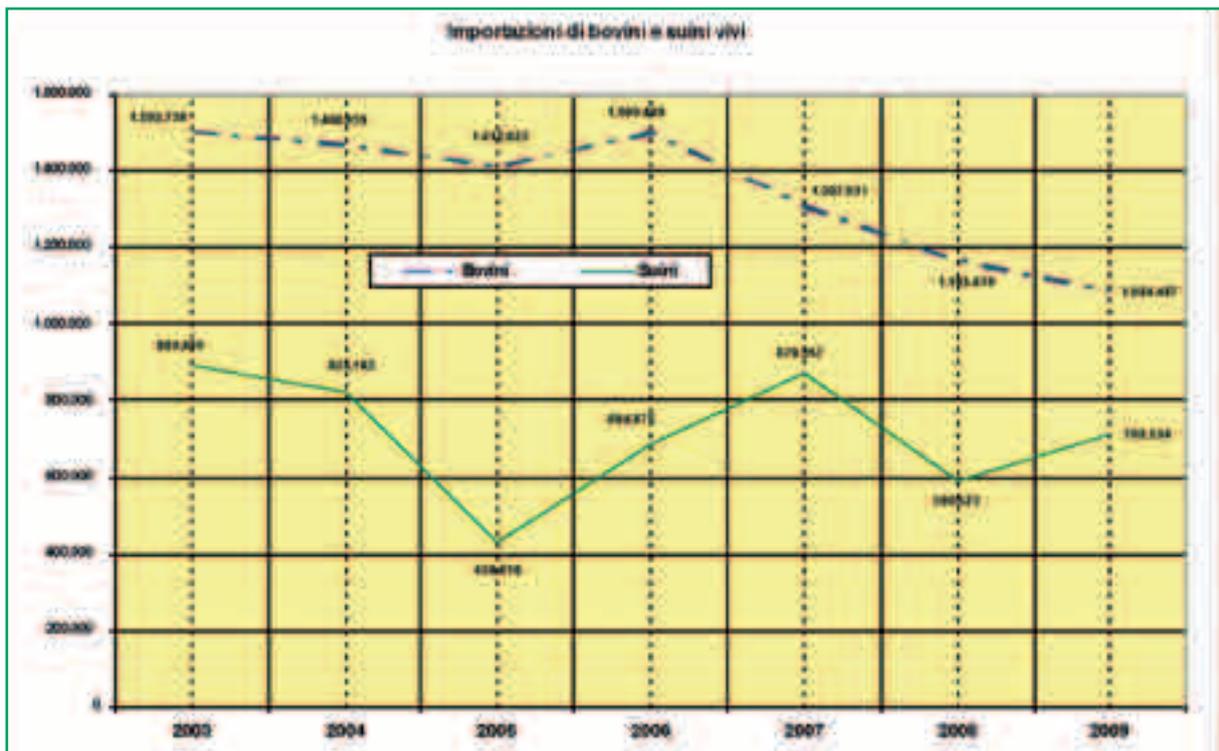
Sul fronte del commercio estero di bovini vivi, cala in modo sensibile l'importazione con un picco particolare nel 2009 che fa segnare addirittura un -7% rispetto all'anno precedente, rafforzando la tendenza regressiva iniziata nel 2006 e portando il numero di capi a soli 1,1 milioni. Per quanto concerne i

suini, dopo la marcata flessione registrata nel 2008 (-32,2%), è ripreso il trend in aumento delle importazioni (+20,2%), che aveva preso avvio nel 2006 (+59,7%). Al contrario, il 2009 si aggiudica un mercato incrementato delle vendite all'estero di bovini (+111,9%), dopo due anni di flessioni più o meno sensibili, cui fa riscontro, tuttavia, un calo nell'export di suini (-41%).

Import-export di animali vivi

SPECIE	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
IMPORTAZIONE (numero di capi)							
Bovini	1.502.730	1.468.059	1.412.625	1.500.499	1.307.011	1.165.639	1.084.487
Suini	889.809	824.182	428.818	684.875	870.357	590.523	709.538
ESPORTAZIONE (numero di capi)							
Bovini	38.318	66.019	57.429	61.742	55.103	21.040	44.580
Suini	16.006	16.754	46.226	31.342	7.439	120.391	70.494

Fonte: Istat.



La produzione e disponibilità di mangimi composti

Secondo i dati forniti dalle ditte associate ad Assalzoo, attraverso l'indagine campionaria mensile, la produzione nazionale di mangimi composti (completi e complementari) nel 2009 am-

monterebbe complessivamente a 13,8 milioni di tonnellate, registrando, pertanto, una flessione del 3,6% rispetto all'anno precedente e riallineandosi ai livelli del 2005, dopo le sensibili crescite produttive segnate nel biennio 2007-2008 con quantità

prodotte superiori ai 14 milioni di tonnellate. Secondo i dati ufficiali Istat, nel 2009 si è verificato anche un calo nell'import-export, con flessioni rispettivamente dell'8,3% nei nostri acquisti all'estero e dell'1% nelle nostre esportazioni.

Tale dinamica regressiva per tutte le voci del bilancio mangimistico comporterebbe un decremento nella disponibilità complessiva di circa 563 mila tonnellate (-3,8%)

nei confronti del 2008. È appena il caso di evidenziare che la produzione nazionale continuerebbe a rappresentare sempre il 98% della disponibilità interna

di mangimi composti, a fronte di una importazione netta di 251,3 mila tonnellate, in ulteriore calo di poco più di 44 mila tonnellate rispetto al 2008 (-14,9%).

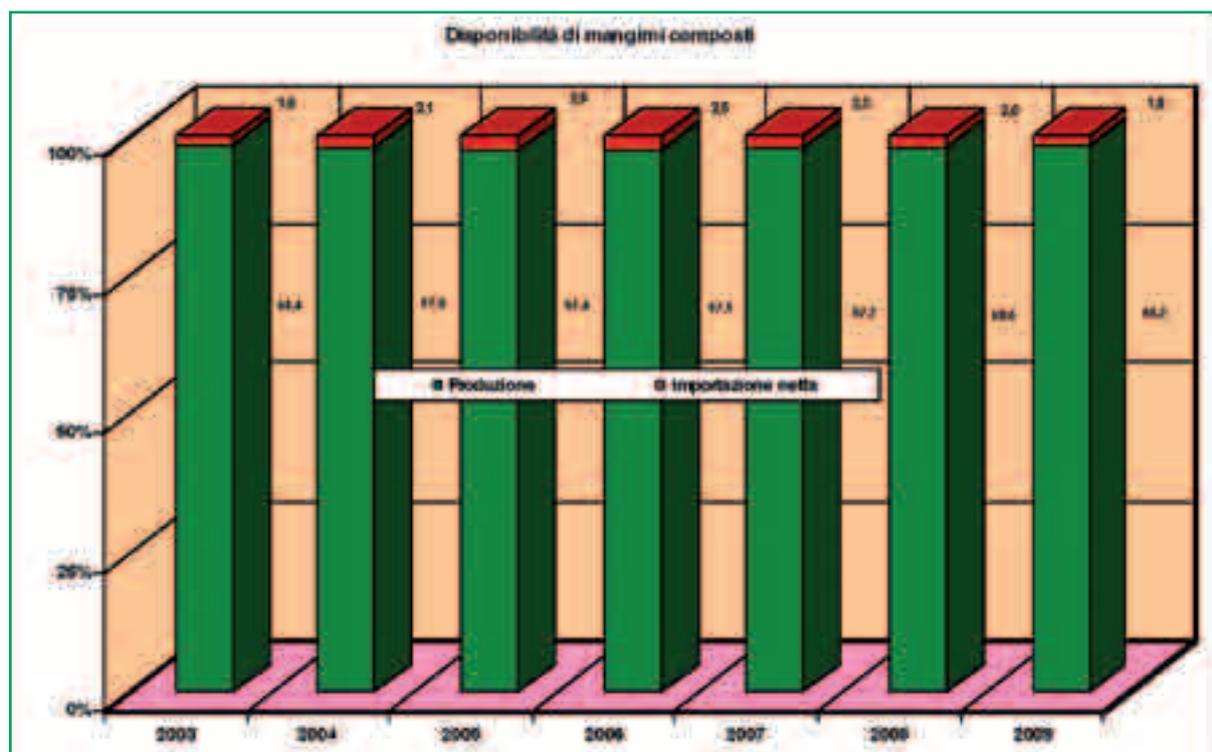
Disponibilità di mangimi composti

(quantità in tonnellate)

ANNI	Produzione	Importazioni	Esportazioni	Disponibilità totale
2003	13.464.489,6	425.910,2	207.201,1	13.683.198,7
2004	14.264.231,5	522.274,1	215.880,7	14.570.624,9
2005	13.807.816,4	557.205,4	185.105,4	14.179.916,4
2006 (*)	13.558.803,7	576.537,6	235.596,7	13.899.744,6
2007	14.170.597,5	551.251,2	223.447,5	14.498.401,2
2008	14.348.677,8	567.750,3	272.349,7	14.644.078,4
2009	13.830.456,5	520.892,4	269.629,1	14.081.719,8

Fonte: Istat.

(*) A partire dal 2006 i dati Ue del commercio estero fanno riferimento all'Unione europea a 27 Paesi. Per il 2009 la produzione nazionale è su valutazione Assalzo basata sui dati comunicati dalle ditte associate con l'indagine mensile.



fabermatica

Sei un produttore di mangimi?

Dal 1 settembre 2010 entrerà in vigore il Regolamento Europeo che impone nuovi obblighi per i **CARTELLINI DEI MANGIMI** e degli **ALIMENTI PER ANIMALI**.

Entro tale scadenza, dovrai ricreare tutti i tuoi cartellini e aggiornarli alle nuove rigorose disposizioni.

Un lavoro complicato e impegnativo.

Fabermatica ha la soluzione :

Il software **Cartellino 2010** è già pronto per aiutarti a risolvere velocemente e facilmente questo impegno.

Non aspettare gli ultimi giorni, chiama adesso il numero **0372.856379** o scrivi una e-mail a: ***info@fabermatica.it*** riceverai gratuitamente tutte le informazioni per essere aggiornato.

Facile, basso investimento, alta sicurezza.
www.fabermatica.it

Software per creare cartellini in 5 secondi

SISTEMA **PLURIMIX**

Formulazione - Ottimizzazione lineare

Creazione di cartellini automatici con controlli legislativi

Tracciabilità

Personalizzazioni e collegamenti esterni (PLC – Contabilità)



fabermatica

Piazza Bruno Pari, 3 – 26032 Ostiano (Cr) Tel 0372.856379 Fax 0372 857119

www.fabermatica.it info@fabermatica.it



**Con riferimento alle singole specie animali, secondo le stime Assalzo
la produzione complessiva di mangimi composti
nel 2009 risulterebbe così ripartita:**

(quantità in migliaia di tonnellate)

TIPI DI MANGIMI	2008		2009		Variazioni 2009/2008	
	quantità	%	quantità	%	assolute	%
PRODUZIONE TOTALE	14.349	100,0	13.830	100,0	-519	-3,6
VOLATILI	5.363	37,4	5.445	39,4	82	1,5
- polli da carne	2.431	16,9	2.555	18,5	124	5,1
- galline ovaiole	1.224	8,5	1.195	8,6	-29	-2,4
- tacchini	1.608	11,2	1.585	11,5	-23	-1,4
BOVINI	4.057	28,3	3.635	26,3	-422	-10,4
- vacche da latte	2.915	20,3	2.630	19,0	-285	-9,8
- bovini da carne	1.142	8,0	1.005	7,3	-137	-12,0
SUINI	3.255	22,7	3.180	23,0	-75	-2,3
CONIGLI	564	3,9	519	3,8	-45	-8,0
OVINI	251	1,7	203	1,5	-48	-19,1
EQUINI	88	0,6	85	0,6	-3	-3,4
PESCI	105	0,7	103	0,7	-2	-1,9
PET FOOD	614	4,3	615	4,4	1	0,2
ALTRI ANIMALI	52	0,4	45	0,3	-7	-13,5

Fonte: Elaborazione Assalzo.

Secondo le stime suindicate, tutti i tipi di mangimi registrerebbero decrementi più o meno significativi, ad eccezione dei mangimi per volatili (+1,5%) e di quelli pet food (+0,2%).

Le flessioni generalizzate influirebbero, ovviamente, sull'importanza dei singoli tipi di mangimi, facendo aumentare ulteriormente quella dei mangimi per volatili di 2 punti per-

centuali (dal 37,4% al 39,4%), quasi esclusivamente ascrivibili ai polli da carne, a quasi totale svantaggio dei mangimi per bovini (-2 punti percentuali).



La zootecnica intensiva a sostegno della riduzione dell'impatto ambientale

I numeri parlano chiaro: al sistema di allevamento estensivo è ascrivibile il 13% delle emissioni.

Solo il 5% proviene dall'intensivo.

di Lea Pallaroni
Segretario generale Assalzo

Recentemente il sistema zootecnico nazionale è stato accusato di essere il principale responsabile delle emissioni di gas serra. Un attacco gratuito e poco circostanziato.

Sicuramente la tematica ambientale è divenuta di estrema attualità, occupando un posto di rilievo sia a livello istituzionale che nelle strategie pubblicitarie delle grandi aziende.

Per il comparto alimentare parlare di impatto ambientale, e soprattutto di emissioni di gas serra, rappresenta una novità che ci trova impegnati, come eravamo sul fronte sicurezza alimentare, un po' neofiti.

Superato un primo momento di disorientamento dettato dalla numerosità delle informazioni da cui attingere, l'argomento ha un suo fascino considerate le in-

teressanti opportunità in questo ambito.

Ma ritorniamo un attimo all'analisi della situazione. Innanzitutto, credo fondamentale rilevare che non c'è ancora uniformità di vedute su quella che deve essere la metodologia da adottare, a partire dalla raccolta dei dati sino al sistema di calcolo per determinare la cosiddetta "impronta di CO₂" dei diversi comparti coinvolti. Questa diversità dei metodi utilizzati porta a dati incerti e confusi, che si possono prestare ad essere strumentalizzati da parte di alcuni settori.

I sistemi di calcolo

Per fare solo un paio di esempi la Fao nel rapporto Livestock's Long Shadow (2006) ha utilizzato un sistema di calcolo che ha stimato nell'ambito della filiera

zootecnica tutte le emissioni ad esso correlate, includendovi anche quelle che, sulla base dell'IP-PC (Intergovernmental Panel on Climate Change), vengono attribuite all'energia, all'industria ed al trasporto.

Nel 2010 la Fao nel rapporto relativo al settore lattiero caseario (Greenhouse Gas Emission from the Dairy Sector - A Life Cycle Assessment) ha ritenuto più corretto adottare un sistema di valutazione più completo che permettesse di analizzare sistematicamente i diversi settori ed ha quindi basato il nuovo studio, e così farà con quelli futuri, sulla Valutazione del ciclo di vita - Life Cycle Assessment LCA - metodologia ampiamente utilizzata non solo in agricoltura e che si basa sulla norma ISO 14040 e 14044, riprese dal British Standards In-

Emissioni di gas serra (GHG) a livello dell'Europa a 15

Tipologia		% Emissioni GHG 2007	Andamento 1990-2007 Variazione %	Contributo Italia nel 2007
Agricoltura		9%	-11	
	dovute a CH ₄	5%		
	dovute a NO ₂	4,00%		
Fermentazione Enterica				
	da bovini	2,4%	-11	8,8
	da altri ruminanti	0,40%	-13	9,7
Gestione delle deiezioni				
	da bovini (CH ₄)	0,5%	-12	6,2
	da suini (CH ₄)	0,60%	+18	5,9
	da gestione dei terreni (NO ₂)	0,50%	-11	17,6
	da altre fonti (NO ₂)	0,02%	+23	30,7
Suolo coltivato (NO ₂)		4%	-15	
	Emissioni dirette	2,3%	-16	9,3
	Pascolo	0,60%	-11	6,2
	Emissioni indirette	1,50%	-17	12,4

stituite con il PAS 2050.

Questo cambio adottato dalla Fao non risolve il dibattito sulla metodologia da applicare: infatti, a livello internazionale vi sono due importanti protocolli in fase di definizione.

Uno per definire il LCA e l'altro per definire la nuova norma ISO 14067 sviluppata appositamente per quantificare le emissioni di gas serra dei diversi comparti produttivi e per stabilirne le regole di comunicazione.

A ciò si aggiunga che la maggior parte dei sistemi attualmente adottati per permettere l'etichettatura ambientale sui prodotti finiti sono stati sviluppati da grosse aziende del sistema agro-alimentare o dalla Grande distribuzione (es. Leclerc, Sainsbury, Tesco).

Pertanto, in attesa che si trovi condivisione su una metodologia di calcolo da adottare che rispetti tutti i settori senza cercare di addossare le emissioni di un comparto ad un altro, può essere utile riportare alcuni dati europei e nazionali.

I dati in Europa

A livello europeo l'Agenzia europea per l'ambiente raccoglie annualmente i dati forniti dai singoli Stati membri e prepara un inventario delle emissioni dei gas serra. Per l'Italia i dati sono raccolti ed elaborati dall'ISPRA (Istituto Superiore per la Protezione e Ricerca Ambientale) che pubblica anche un inventario nazionale.

Nell'Europa a 15 l'agricoltura è responsabile del 9% delle emissioni di gas serra ripartiti in un 5% dovuto alle emissioni di CH₄ e un 4% di NO₂ (vedi tabella).

Secondo i dati ISPRA per quanto riguarda il 2008, escludendo il LULUCF (Land Use and Land Use Change Forestry) il maggior contributo nell'emissione di gas serra è da attribuirsi al settore energetico of 83,6%, seguito dall'agricoltura 6,6%, dai processi industriali 6,3%, dalla gestione dei rifiuti 3,1% e dall'utilizzo di solventi 0,4%.

Rispetto agli anni '90, il contributo di emissioni di gas serra imputabili all'agricoltura è diminuito del 11,6%, soprattutto a causa di una

riduzione dell'attività (minore superficie coltivata, minori capi allevati). Il contributo della zootecnia è ascrivibile soprattutto all'emissione di metano dovute alla fermentazione enterica (ascrivibile principalmente ai ruminanti) ed alla fermentazione delle deiezioni.

Il minor impatto degli allevamenti intensivi

A fronte di questi dati europei è fondamentale sottolineare che quel dato riportato nel 2006 dalla Fao secondo cui il sistema zootecnico mondiale è responsabile del 18% delle emissioni, è costituito da un 13% dovuto al sistema di allevamento estensivo e solo un 5% dovuto al sistema di allevamento intensivo.

Di fatto i sistemi di allevamento intensivi permettono, grazie a razioni bilanciate ed appositamente studiate per ciascuna fase fisiologica degli animali e ad una migliore gestione dell'allevamento, di ridurre l'impatto ambientale con un evidente vantaggio sia a livello di food security che a livello ambientale.

Il rischio micotossine nei pet food

Le principali specie riscontrate nel settore sono le aflatossine, l'ocratossina A e le Fusarium-tossine.

di **Gianfranco Piva⁽¹⁾**, **Amedeo Pietri⁽²⁾**, **Antonio Gallo⁽³⁾**
⁽¹⁾ Direttore ISAN (Istituto Scienze degli Alimenti e della Nutrizione)
⁽²⁾ Professore Associato ISAN
⁽³⁾ PhD ricercatore ISAN



Le micotossine sono metaboliti secondari tossici, prodotti da funghi filamentosi, che hanno effetti negativi sulla salute dell'uomo e degli animali.

I principali funghi micotossigeni appartengono a specie dei generi *Fusarium*, *Aspegillus* e *Pencilium*. Essi possono contaminare e produrre micotossine sia sulle piante in campo, che durante la

raccolta, il trasporto e lo stoccaggio delle materie prime. In modo particolare i cereali, la frutta secca e diversi prodotti di origine animale (latte e carni e loro derivati) possono essere contaminati da micotossine.

I normali trattamenti tecnologici per la preparazione dei pet food influiscono in modo limitato sulla contaminazione da micotossine del prodotto finito.

Le principali micotossine riscontrate nel pet food sono le aflatossine, l'ocratossina A e le Fusarium-tossine (tricoteceni, zearalenone e fumonisine in particolare).

Le varie micotossine oltre ad effetti specifici a carico di definiti organi ed apparati, esercitano effetti di carattere generale quali una certa depressione del sistema immunitario, i cui effetti sono facilmente immaginabili.

Aflatossine

Le aflatossine sono prodotte principalmente da *Aspergillus flavus* e *A. parasiticus*, funghi ubiquitari capaci di contaminare da aflatossine principalmente cereali (mais in particolare), cotone, arachidi e loro sottoprodotti, latte polvere (AFM1).

Le aflatossine sono epatotossiche, cancerogene, causano anoressia e depressione comportamentale. Cani che ingerivano 0,5-1,0 mg di aflatossine per kg di peso corporeo sono morti in pochi giorni con sintomi quali vomito, depressione, polidipsia, poliuria ed epatite (Böhm & Raz-zai-Fazeli, 2005).

Livelli più bassi (15 µg di AFB1/kg), ma assunti per 80 settimane, hanno causato l'insorgenza di tumori maligni nei ratti (Newberne & Wogan, 1968). Ad ogni modo, l'LD50 (espressa in mg/kg di peso corporeo) varia fra le specie ed è particolarmente bassa nei conigli (0,3) e nei gatti (0,55), mentre risulta più alta nei cani (1,0) e nei criceti (10,4).

La contaminazione del pet food è un problema molto sentito negli Usa e in America meridionale. Tuttavia, anche in uno studio condotto in Portogallo è stato evidenziato come più del 25% delle partite analizzate fossero contaminate da AFB1. Il livello massimo ammesso nel pet food per questa micotossina è 20 µg/kg.

Ocratossina A

Viene prodotta da *Aspergillus* e *Penicillium spp.* Gli alimenti a rischio sono frumento, orzo, sottoprodotti della molitura, le carni e le frattaglie (in particolare quelle suine). La Comunità europea non ha fissato né raccomandato limiti per la concentrazione di OA nel pet food. L'OA altera il metabolismo della fenilalanina e la trasduzione del Dna. Ad alti livelli (0,3 mg/kg di peso corporeo) induce danni renali, anoressia, vomito, perdita di peso, emorragie intestinali, disidrata-

zione, prostrazione e morte in cani di razza Beagle (Szczech et al., 1973). L'esposizione prolungata (1 anno) ad OA (0,8 mg/kg di peso corporeo) ha causato neuropatologie ed immunotossicità, teratogenicità e nefrocancerogenicità nei cani.

Fusarium-tossine

Le principali tossine prodotte da specie del genere *Fusarium* sono le fumonisine (FB1, FB2), i tricoteceni e lo zearalenone (Zea). Il pet food risulta spesso contaminato da queste micotossine.

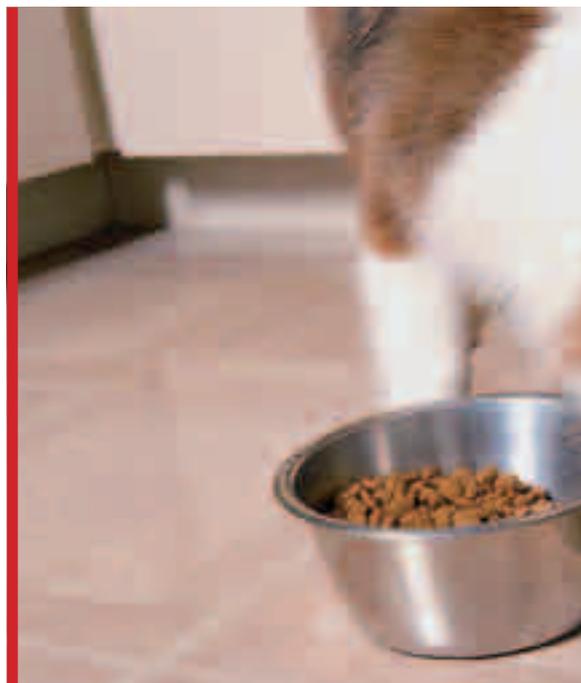
In particolare, le fumonisine sono comuni contaminanti del mais e dei suoi sottoprodotti. Inoltre, sia il mais che l'orzo risultano spesso avere alti livelli di deossinivalenolo (Don), uno dei principali tricoteceni. La contaminazione massima raccomandata nel pet food per le fumonisine e per il Don è di 5 mg/kg⁵.

Le diverse Fusarium-tossine hanno effetti differenti. Ad esempio, i tricoteceni causano vomito, rifiuto degli alimenti, irritazioni gastrointestinali ed immunodepressione. Tali sintomi sono stati riportati in cani che ingerivano alimenti contaminati da Don a livelli compresi fra 4,5-7,7 mg/kg (Huges et al., 1999). Lo Zea ha proprietà estrogeniche: turbe nel normale ciclo riproduttivo di cani domestici sono state riportate quando agli animali è stata somministrata una quantità di 0,2 mg/kg di peso corporeo per una settimana (Gajacka et al., 2004). Le fumonisine, invece, sono coinvolte nella sintesi degli sfingolipidi e possono causare danni agli organi degli animali (Haschek et al., 2002).

L'industria del pet food

L'industria del pet food deve confrontarsi con il problema della contaminazione da micotossine alla stregua dei mangimifici che operano nella produzione di alimenti per le specie da reddito.

I punti critici riguardano:



- Utilizzo di materie prime e loro sottoprodotti contaminati. Spesso i sottoprodotti della lavorazione dei cereali (crusca, buccette, farinaccio, cruschetto, germe, glutine, pula, farinette, etc.) hanno una contaminazione molto più alta del cereale grezzo.
- Condizioni di stoccaggio: i principali fattori ambientali associati alla produzione di micotossine sono le temperature medio-alte (> 20°C) e il tenore elevato di umidità delle derrate e quindi di acqua libera (> 0,80).
- Non corretta valutazione della contaminazione per erro-



ri di campionamento: la non uniforme distribuzione delle micotossine rende necessari campionamenti il più possibile rappresentativi delle materie prime e/o dei prodotti stoccati.

- Non conoscenza della presenza di "micotossine nascoste": sono tossine che non vengono quantificate dalle normali metodiche analitiche, in quanto legate o coniugate ad altre molecole, ma che se ingerite dagli animali hanno gli stessi effetti delle micotossine libere.
- Metodologie analitiche non idonee: recentemente abbiamo pub-

blicato vari lavori in merito (Gallo *et al.*, 2009; Gallo *et al.*, 2010), nei quali si è stato dimostrato come la determinazione delle micotossine possa variare notevolmente a seconda della miscela estraente utilizzata (metanolo, acetone, acetonitrile, cloroformio, etc.) o a seconda del metodo di quantificazione utilizzato (kit ELISA, HPLC, TLC, etc.).

- Sostanze interferenti nelle determinazioni: la presenza di argille nei mangimi, anche in quantità inferiori all'1%, può causare una grave sottostima (fino a -90%) della reale contaminazione degli alimenti, in modo particolare quando l'estrattore utilizzato è il metanolo. Ricordiamo che le bentoniti, le clinoptinoli, le zeoliti e le altre argille sono normalmente impiegate negli impianti come anticompattanti e pellettanti. Tale sottostima della contaminazione da micotossine è da imputare solo ad aspetti di carattere analitico (Masoero *et al.*, 2009).

Strategie di prevenzione

Nel caso le materie prime risultino contaminate, vari processi di decontaminazione e detossificazione possono essere utilizzati dall'industria. Fra questi, i principali sono:

- Processi tecnologici: la corretta pulitura, setacciatura, etc. delle partite di cereali, allontanando le parti a più alto rischio di contaminazione, riducono in generale la contaminazione da micotossine.
- Supplementazioni alimentari: la supplementazione agli alimenti contaminati di diverse tipologie di nutrienti (aminoacidi, antiossidanti, vitamine, PUFA, DHA, EPA, etc.) può alleviare gli effetti negativi dovuti all'ingestione delle micotossine e avere effetti protettivi sui vari apparati dell'organismo animale.
- Utilizzo di agenti sequestranti le micotossine: abbiamo valutato recentemente l'efficienza di sequestro reale di diverse tipo-

logie di adsorbenti, simulando l'ambiente del tratto gastro-intestinale dei monogastrici (Gallo *et al.*, 2010). Da questa ricerca è emerso come le bentoniti, la clinoptinolite ed i carboni attivi siano efficienti nel sequestro delle aflatossine. Altri prodotti (zeoliti, caoliniti e pareti di lievito) sono risultati meno efficienti. Perciò, la corretta scelta dell'adsorbente da utilizzare appare fondamentale per ridurre al minimo il rischio derivante dall'ingestione di micotossine.

- Disattivazione microbica o enzimatica delle micotossine: alcuni microrganismi sono capaci di detossificare le micotossine degradandole in prodotti meno pericolosi. Essi sono attivi nel tratto gastrointestinale degli animali, ancor prima che le micotossine vengano assorbite. Esempi sono *Trichosporon mycotoxinivorans*, in grado di deattivare l'ocratossina A e lo zearalenone, o batteri isolati dal liquido ruminale e capaci di distruggere la molecola dei tricoteceni. Recentemente, alcune ditte hanno commercializzato miscele enzimatiche, estratte da culture batteriche (un esempio è *Eubacterium spp.* BBSH 979) e lieviti, in grado di deattivare l'anello epossidico dei tricoteceni, di degradare ocratossina A e zearalenone e conseguentemente di proteggere l'animale dagli effetti negativi dovuti alla loro ingestione.

Conclusioni

Le micotossine sono responsabili del benessere animale e di certi problemi sanitari, a volte gravi anche negli animali da compagnia. La mancanza di specifiche normative per il pet food per le diverse micotossine crea certamente una situazione di incertezza. In ogni caso, già oggi è possibile salvaguardare gli animali famigliari dall'ingestione di alimenti contaminati, adottando opportune misure di controllo e di prevenzione.



Perché consumiamo i prodotti di origine animale?

I ricercatori delle scienze animali hanno accumulato una grande mole di dati sperimentali in grado di guidare efficacemente gli allevatori verso l'adozione di processi produttivi ottimali.

di Giuseppe Pulina

**Professore ordinario di Zootecnica speciale all'Università di Sassari
Vice Presidente dell'Associazione italiana per la scienza e le produzioni animali (Aspa)**

Seguo con una certa preoccupazione il dibattito (unilaterale) che si sta sviluppando sulla stampa nazionale relativamente al problema del consumo di prodotti di origine animale.

Nel rispetto profondo delle opinioni dei vegetariani-vegani (molte delle quali da me condivise), cerco di formulare un parere, su basi scientifiche, che cerchi di contribuire alla dimostrazione dell'utilità dell'allevamento degli animali ai fini del

consumo dei loro prodotti, ma non solo.

Il consumo di proteine di origine animale è quasi sicuramente la base del nostro essere uomini, rappresenta una scelta obbligata per vasti strati della popolazione umana (di solito residenti in territori difficili sotto l'aspetto ambientale), costituisce una chiave di successo evolutivo di alcune specie nostre partner e contribuisce al mantenimento dell'equilibrio di ecosistemi particolarmente fragili e del paesaggio rurale.

L'evoluzione dell'uomo e il consumo di carne

I riscontri dei paleoantropologi ci dicono che gli ominini¹ si evolvono da specie che si nutrivano quasi esclusivamente di foglie e bacche acerbe (le australopithecine, vissute circa 4 milioni di anni fa). L'uomo moderno (*Homo sapiens sapiens*) conserva la memoria di questa prevalenza alimentare con un tratto dell'intestino (il colon) che è deputato alla fermentazione della fibra, non digeribile dai succhi gastri-

ci, di cui i vegetali sono ricchi. Ma se noi oggi tentassimo di nutrirci con gli alimenti selezionati in natura da un nostro cugino, lo scimpanzé, scopriremmo che il tempo dedicato alla masticazione è enorme (6-8 ore), che i denti e i muscoli sono inadeguati e che i frutti sono troppo acerbi per piacerci.

Cosa è cambiato? L'uomo ha una massa celebrale circa doppia di quella degli altri mammiferi, se raffrontata al peso corporeo.

Ciò significa che l'uomo ha il cervello (che consuma circa il 25% dell'energia spesa giornalmente da un adulto è fino al 75% da un neonato) costantemente affamato e che, pertanto, deve nutrirsi di alimenti di alta digeribilità e di valore biologico superiore

a quello delle foglie e dei frutti acerbi. E così, circa un paio di milioni di anni fa, l'Homo habilis inizia ad intensificare i suoi consumi di insetti, vermi, molluschi e piccoli animali. Pur non avendo una dentatura da carnivoro, la scoperta del fuoco lo mette in condizioni di consumare animali di grossa taglia e, così, si organizza per cacciarli dando vita ad un vantaggio evolutivo dei gruppi di ominini meglio organizzati e in grado di trasmettere anche oralmente tale prerogativa.

Il risultato è stato che le popolazioni neolitiche attuali (con culture cioè allo stadio preagricolo) sono cacciatrici e includono nella loro dieta una quota >50% di proteine di origine animale.

La traccia evidente del nostro

adattamento evolutivo al consumo di carne è stata riportata recentemente da Caleb Finch, della University of Southern California di Los Angeles, che ha riscontrato che la longevità della specie umana rispetto agli scimpanzé è dovuta all'espressione di geni derivanti dalla pressione selettiva per il consumo di carne.

Guai a "modernizzare" forzatamente la dieta

In vaste aree del pianeta l'unica pratica agricola è l'allevamento. Popolazioni quali gli Hinuit, i Masai, i Lapponi, gli Indios andini e gli indigeni Himalayani, sopravvivono ad un ambiente totalmente ostile grazie all'interfaccia degli animali, di solito erbivori ruminanti, che riescono a ricavare nutrimenti da nicchie alimentari assolutamente non utili per l'uomo. Questi popoli ricavano più del 90% del loro fabbisogno giornaliero di energia dai prodotti animali, senza mostrare il minimo segno delle malattie che affliggono noi occidentali. È stata la "modernizzazione" forzata della loro dieta, viceversa, che li ha portati a scompensi metabolici gravi e nei casi estremi (si pensi all'alcool, prodotto "vegetale") alla totale disgregazione e alla perdita delle culture tradizionali. L'agricoltura è intervenuta nella storia dell'uomo solo recentemente: a fronte di una evoluzione iniziata circa 4 milioni di anni fa, i processi di domesticazione di piante e animali sono iniziati solo 10 mila anni or sono.

Oltre il 70% delle calorie ingerite giornalmente dall'uomo moderno derivano da alimenti che semplicemente non esistevano per l'uomo neolitico.

Delle circa 300.000 generazioni che ci hanno reso ciò che siamo, soltanto 400 hanno conosciuto l'agricoltura, troppo poche per un adattamento complessivo del nostro genoma a questa nicchia alimentare artificiale.

Tuttavia, il volume celebrale che





era cresciuto esponenzialmente al trascorrere dell'evoluzione dell'uomo, ha mostrato una tendenza alla riduzione dell'8% in coincidenza con la scoperta dell'agricoltura. La straordinaria varietà di razze animali, testimonia del successo evolutivo delle pochissime specie selvatiche da cui l'uomo le ha ricavate. Darwin stesso assume quale analogia fondamentale per il suo libro in cui illustra i fondamenti della sua teoria - l'Origine delle specie -, il lavoro di selezione che gli allevatori inglesi avevano prodotto nei due secoli precedenti. Senza la domesticazione, l'allevamento e la selezione, queste specie sarebbero state estinte o a rischio di estinzione, come si è verificato per la megafauna pleistocenica molto probabilmente scomparsa sotto la pressione di caccia esercitata dall'Homo sapiens nella fase successiva alla sua espansione fuori dall'Africa.

I sistemi di allevamento

I sistemi di allevamento industrializzati mettono a dura prova il benessere degli animali. Questo è vero soltanto nei casi di allevatori poco scrupolosi, ma è anche una vecchia storia che riguarda il lavoro umano. Il progresso verso

sistemi di allevamento, seppure intensivi, più attenti al il rispetto del benessere animale sono al centro delle politiche zootecniche dell'Unione europea.

I ricercatori nelle scienze animali hanno accumulato una grande mole di dati sperimentali in grado di guidare efficacemente gli allevatori verso l'adozione di forme in cui il dolore degli animali sia totalmente bandito e il loro benessere sia salvaguardato in qualsiasi condizione di allevamento. Senza cadere in un ragionamento "marginale", si può tuttavia affermare che il movimento per il benessere degli animali dovrebbe viaggiare nella coscienza collettiva a pari passo con quelli che richiedono comportamenti altrettanto etici per gli uomini impegnati in attività lavorative, soprattutto quando tali problemi non si producono esattamente sotto l'uscio di casa.

Gli animali e il passaggio

Gli "animali zootecnici" arredano il paesaggio e rendono ecologicamente sostenibili alcuni biotopi. La scomparsa delle pecore dagli Appennini sta generando la regressione botanica in aree paesaggisticamente sensibili con la scomparsa, o semplificazione cromatica, delle fiorite primave-

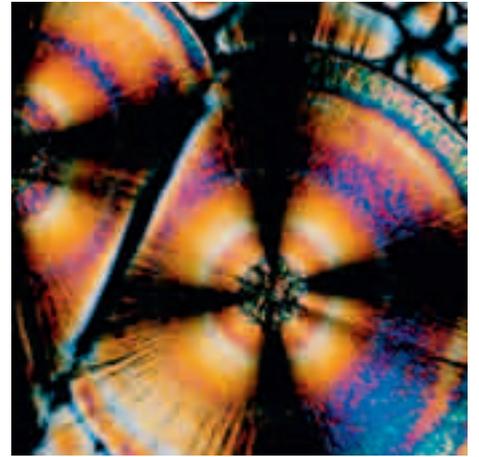
ri, l'abbandono delle malghe sta impoverendo lo spettro botanico (e la pedonabilità) di vasti territori alpini, la riduzione del patrimonio di pascolanti nel meridione e nelle isole sta conducendo alla semplificazione del mosaico paesaggistico tipico di queste regioni.

L'impatto negativo dei processi zootecnici intensivi sull'ambiente, a causa dei gas ad effetto serra emessi dagli animali, è reale e può essere in parte ridotto. Tuttavia, le stime che circolano sono il frutto di una contabilità imprecisa, che tiene conto per due-tre volte della stessa fonte di emissione. La restituzione di vaste aree del pianeta alla foresta, non sembrerebbe sufficiente ad eliminare il problema, anche a fronte dell'impossibilità pratica di arginare l'aumento esponenziale degli incendi disastrosi causati, primo fra tutti, dall'accumulo di biomassa combustibile non più consumata dagli erbivori.

L'intensificazione dei processi di produzione zootecnica è cosa diversa dall'industrializzazione dell'allevamento animale. Possiamo e dobbiamo produrre di più e meglio per unità allevata, ottenere un prodotto esente da inquinamenti o da sostanze potenzialmente nocive per la nostra salute e dotato di caratteristiche organolettiche e nutrizionali di eccellenza, salvaguardare il benessere degli animali con interventi decisi e fortemente punitivi nei confronti di coloro che infrangono le norme e l'etica dell'allevatore. Dobbiamo, infine, sacrificare gli animali con profondo rispetto, sulla base di quanto le nostre culture ci tramandano e che ci hanno reso e rendono ciò che siamo.

Note

¹ *Il termine ominidi è stato recentemente soppiantato da quello di ominini che racchiude le specie affini all'homo, ma che hanno rappresentato rami evolutivi laterali ed estinti (ad es., Parantropus boisei).*



Istituto delle Vitamine festeggia i suoi primi **50 anni** di attività

Abbiamo vinto sfide importanti e raggiunto traguardi ambiziosi.

Vogliamo dire grazie:

- alle **persone** che hanno lavorato in azienda
- all'elevato livello tecnologico e produttivo dei nostri **impianti**
- alle continue **innovazioni** di prodotto e di processo
- alla costante ricerca dell'eccellenza nella **qualità, sicurezza, documentazione, tracciabilità e attenzione all'ambiente.**

E soprattutto grazie a Voi che da 50 anni ci premiate con la vostra fiducia e stima professionale.

www.dsm.com

Unlimited. DSM

Materie prime per mangimi: il Catalogo e il Registro

A partire dal 1° settembre, a seguito dell'entrata in applicazione del Regolamento CE n. 767/2009, sarà obbligatorio utilizzare la prima versione del Catalogo per la commercializzazione e l'etichettatura delle materie prime.

Michele Fusillo
Assalzo

Il quadro normativo con il quale le aziende mangimistiche si sono relazionate fino ad oggi sta per cambiare radicalmente. Se consideriamo che fino ad ora la Legge 281/1963 ha rappresentato di fatto il riferimento assoluto, e tale continuerà ad essere fino al 31 agosto 2010, per quanto riguarda la commercializzazione e l'etichettatura dei mangimi, gli addetti ai lavori non possono che provare quanto meno un senso di nostalgia nel veder scomparire un siffatto pezzo di storia della mangimistica nazionale. Tanto più nel momento in cui ci rendiamo conto che la Legge 281/1963, di fatto, ha rappresentato un punto di riferimento per la stessa legislazione europea, a dimostrazione di come nel nostro Paese la produzione mangimistica sia da sempre stata al passo con i tempi. Considerato che il Regolamento

CE n. 767/2009 stabilisce molteplici requisiti di Legge che si discostano dall'attuale normativa nazionale di settore, vogliamo in questo numero soffermarci su due strumenti in particolare: il "Catalogo delle materie prime" ed il "Registro delle materie prime".

Catalogo della materie prime per mangimi

Mentre il Catalogo delle materie prime affonda le proprie radici nel medesimo elenco delle materie prime istituito con la Direttiva 96/25/CE (recepita con D. Lgs 360/1999), il Registro delle materie prime rappresenta di fatto un'assoluta novità, per il quadro normativo di settore, ma fortemente voluto a livello politico in sede di Parlamento europeo.

Il Catalogo delle materie prime riporta un elenco delle materie prime e le relative dichiarazioni obbligatorie per la commercializzazione delle stesse.

La prima versione di questo Catalogo è stata pubblicata con Regolamento CE n. 242/2010.

Questa versione include le materie prime della Direttiva 96/25/CE e della Direttiva 82/471/CEE. Da sottolineare che nella prima versione del Catalogo non sono presenti alcune materie prime che erano state introdotte a livello nazionale nel D. Lgs. 360/1999 (ma Assalzo ha già provveduto a darne comunicazione per il successivo inserimento delle stesse nella seconda versione del catalogo).

A partire dal 1° settembre 2010, a seguito dell'entrata in applicazione del Regolamento CE n. 767/2009, sarà obbligatorio utilizzare questa prima versione del Catalogo per la commercializzazione e l'etichettatura (vedi dichiarazioni obbligatorie) delle materie prime. Precisiamo che tutte le materie prime che non sono presenti nella prima ver-





sione del Catalogo, comprese alcune denominazioni approvate esclusivamente a livello nazionale con D. Lgs 360/1999, dovranno essere notificate nel Registro delle materie prime.

Fino al 31 agosto 2010 sarà possibile continuare ad etichettare le materie prime ed i mangimi utilizzando la normativa attualmente in applicazione (Legge 281/1963 e successive modifiche), ma dal 1° settembre 2010 di fatto si dovrà fare riferimento esclusivamente al Reg. CE n. 767/2009.

Sarà possibile anticipare le norme di etichettatura

A fine maggio è stato pubblicato il Reg. Ue n. 454/2010 relativo alle misure transitorie che consente di anticipare le norme di etichettatura del Reg. CE n. 767/2009 al fine di adeguare gli stampati dei cartellini con un certo anticipo. Con la pubblicazione di tale Re-

golamento gli operatori quindi, a partire dal 16 giugno 2010, potranno scegliere se etichettare utilizzando:

- lista delle materie prime del D. Lgs. 360/1999; oppure
- prima versione del Catalogo delle materie prime (Reg. CE n. 242/2010).

Sin da ottobre 2009 la Commissione europea ha incaricato le Associazioni di settore (coordinate a livello europeo da Fefac - Federazione europea dei produttori di mangimi) di predisporre la "seconda versione del Catalogo delle materie prime". Tale documento, al quale hanno lavorato 39 Associazioni europee, è stato presentato al Comitato permanente a marzo 2010. Attualmente si trova in fase di valutazione e, considerate le tempistiche intrinseche al processo di valutazione, dovrebbe essere pubblicato non prima dell'autunno 2010 (ottobre-novembre) ed andrà a sostituire la prima versione del Catalogo.

Registro delle materie prime per mangimi

Come abbiamo specificato nell'introduzione, il Regolamento CE n. 767/2009 introduce al fianco del Catalogo delle materie prime, un altro strumento di Legge denominato "Registro delle materie prime".

Tale strumento è stato voluto fortemente dal relatore della Dg Agri, Wilhelm Graefe zu Baringdorf (Verdi - Germania), lo stesso che nel 2002 ha sostenuto l'introduzione della formula aperta per l'etichettatura dei mangimi.

La funzione del Registro è quella di elencare tutte quelle materie prime che non sono incluse nel Catalogo. Sarà compito dell'operatore del settore dei mangimi di notificare le materie prime da lui stesso utilizzate che non compaiono nel Catalogo. Da quanto sinora appreso dai servizi della Commissione europea, la notifica dovrebbe essere costituita dal nome dell'operatore e dalla deno-

minazione della materia prima, senza alcun obbligo di specificare il processo produttivo da cui deriva e le relative dichiarazioni obbligatorie.

Allo stato attuale si rimane ancora in attesa di ulteriori indicazioni, da parte della Commissione europea, relativamente ad alcuni aspetti fondamentali che necessitano di ulteriori chiarimenti, come ad esempio: modalità di notifica delle materie prime, possibilità di utilizzare il Registro per eseguire l'aggiornamento del Catalogo e l'eventuale responsabilità dell'operatore che esegue la notifica.

Come stabilito dal Regolamento CE n. 767/2009, sarà responsabilità degli operatori notificare alle Associazioni di settore europee, le materie prime da inserire nel Registro. Dal 1° settembre 2010, Fefac metterà a disposizione per la pubblica consultazione un sito internet del Registro in cui verranno inserite tutte le materie prime che verranno notificate dagli operatori.

Purtroppo il 1° settembre 2010 risulta essere una scadenza alquanto pressante, in particolare se consideriamo l'esigenza impellente degli operatori di dover modificare i cartellini dei propri prodotti finiti entro tale data. Essendo a conoscenza di tale problematica, Fefac sta facendo il possibile per ottenere maggiori informazioni dalla Commissione europea al fine di aver un quadro più chiaro e definitivo.

Allo stato attuale, ancora non risulta chiaro come la Commissione intenderà gestire e a quale scopo utilizzare il Registro delle materie prime che, dal punto di vista di Assalzo e dell'industria mangimistica europea, non apporta benefici particolari e che oltretutto risulta avere una discutibile utilità dal punto di vista legale, considerato che difficilmente, data la sua sommarietà di informazioni, potrà essere utilizzato per eseguire l'aggiornamento del Catalogo in futuro.



Il Presidente della Commissione Agricoltura e Sviluppo rurale dell'Ue, Paolo De Castro, e il Vice Presidente della Commissione per i Diritti delle Donne dell'Unione europea, Barbara Matera, tagliano il nastro di PastaTrend. A sinistra, il Presidente di Cogeca, Paolo Bruni; il Direttore artistico di PastaTrend, Marisa Laurito, e, a destra, Duccio Campagnoli, Vice Presidente della Fondazione Italia-Cina.

PastaTrend: a Bologna la prima fiera della pasta

Assalzo, presente al Grande Salone della Pasta con un proprio stand, ha anche patrocinato i convegni sull'alimentazione animale.

di Delia Sebelin

A Bologna si è svolta la prima edizione di PastaTrend, che ha riscosso un notevole successo.

La manifestazione, organizzata da Avenue Media, che ha visto il coinvolgimento di Paolo De Castro, Presidente della Commissione Agricoltura e Sviluppo rurale del Parlamento europeo, nella veste di Presidente del Comitato Scientifico del Salone, nei suoi quattro giorni ha conquistato l'attenzione di 22.261 visitatori e sono stati consumati 24.512 piatti di pasta. I giornalisti accreditati sono stati 329,

italiani ed esteri, mentre si sono avute conferme di ordini effettuati a vari livelli da Germania, Russia, Francia, Bulgaria, Giappone, Polonia, Lituania, Spagna, Israele, Tunisia, Sudan, Arabia Saudita, Inghilterra, Stati Uniti, Canada, Messico, Venezuela e Portogallo.

Presente al Salone della Pasta anche Assalzo, con un suo stand istituzionale, a testimoniare l'interesse di questo settore di industria al mondo della pasta, di cui è partner in relazione alla materia prima con l'impiego in alimentazione animale

dei sottoprodotti della lavorazione del grano duro.

Ma Assalzo ha avuto soprattutto un forte ruolo istituzionale: ha patrocinato, infatti, il workshop "La pasta nell'alimentazione degli animali da compagnia" e la tavola rotonda "I prodotti animali, i migliori compagni della pasta".

Il ruolo della pasta nell'alimentazione del cane

Durante gli appuntamenti congressuali patrocinati da Assalzo, a cui erano presenti i massimi esperti di veterinaria e

scienze delle produzioni animali, è stata presentata in anteprima un'indagine focalizzata su quanto e come sia presente la pasta nella ciotola del cane.

Lo studio, condotto da Giuseppe Pulina, professore di Zootecnia speciale all'Università di Sassari, stabilisce che se è vero che gli italiani sono grandi consumatori di pasta, i nostri amici a quattro zampe lo sono di più: un cane di taglia media mangia mediamente all'anno 80 kg di pasta contro i 26 kg pro-capite dei padroni.

“La pasta fa bene al cane - osserva Pulina - perché contiene amidi e proteine, ma va integrata anche con la carne perché fornisce solo un 12% circa di proteine, mentre il cane nel totale della sua razione giornaliera ne ha bisogno di un 20-25%”.

Proprio perché la pasta si presta all'alimentazione del cane, Pulina e gli altri esperti di alimentazione animale riuniti a PastaTrend hanno rivolto all'industria l'appello di produrre linee di pasta di qualità particolare dedicate agli animali.

“Una pasta pensata solo per gli animali dovrebbe per esempio prevedere - sottolinea il professor Pulina - un arricchimento proteico. Il cane ha bisogno delle proteine molto più degli uomini. Inoltre, bisogna tenere in conto eventuali intolleranze e perciò studiare anche paste speciali”.

Pane e pasta da soli non possono comunque rappresentare il solo cibo del cane - sottolinea Pulina - e anche a quei cani “che vengono trattati a pan bagnato perché dedicati alla caccia o alla ricerca di tartufi, e non gli si può quindi rovinare l'olfatto con la carne, va data un'integrazione proteica tramite il latte o la farina latteata”.

Tra tutti i tipi di pasta, quella che più fa felice il cane è naturalmente quella al ragù, “perché il cane, da bravo carnivoro - nota Pulina -, predilige i piatti con alimenti di origine animale. Quindi, ragù fatto in casa o con i preparati

delle scatolette per animali, è comunque per lui una festa”.

Gli amidi contenuti nella pasta che rilasciano lentamente il glucosio non fanno inoltre incorrere Fido nel rischio obesità.

“Ma la pasta comunque ingrassa - avverte Pulina - se non si fa un po' di movimento fisico, così come avviene per l'uomo. L'ideale è di fare un po' di moto assieme camminando nel verde”. Pulina ha invitato, infine, i proprietari e gli allevatori di cani a rivolgersi sempre a nutrizionisti o veterinari per avere i giusti consigli sulla buona e giusta dieta da applicare al proprio amico animale.



“Mercati più trasparenti?”

Sì, se Farm Bill e Pac avranno un ruolo di primo piano”



Il Presidente della Commissione Agricoltura dell'Ue, Paolo De Castro.

Il Presidente della Commissione Agricoltura dell'Ue, Paolo De Castro, apre le porte al dialogo con gli Usa.

— di Francesca Benetti

Sta per prendere il via una joint commission tra la Commissione Agricoltura e Sviluppo rurale del Parlamento europeo e la sua omologa statunitense.

Obiettivo: vincere le sfide globali per un mercato più trasparente e coerente. Lo ha annunciato il Presidente della Commissione Agricoltura stessa, Paolo De Castro, a PastaTrend, il Grande Salone della Pasta svoltosi a Bologna dal 24 al 27 aprile. L'iniziativa è nata dalla visita, a dicembre, dei membri della Commissione europea a Washington: “Abbiamo condiviso con il Presidente della Commissione Agricoltura del Congresso la necessità di discutere insieme le sfide globali che l'agricoltura ha di fronte. Cioè la volatilità dei



prezzi e la sicurezza alimentare". Sfide che, sottolinea De Castro, "non interessano solamente gli agricoltori, ma tutti i cittadini". Come dimostra il fatto che mentre la richiesta globale di cibo aumenta del 4% circa ogni anno, ricorda l'ex Ministro, la produzione cresce solo del 2%. "Sono temi che certamente devono interessare le due politiche agricole di maggior peso al mondo, il Farm Bill e la Pac". Il primo

passo verso il dialogo e la condivisione delle problematiche più attuali - prima tra tutte quella di un'azione che stabilizzi i mercati internazionali - è stato fatto dal 2 al 4 giugno, quando i rappresentanti della Commissione statunitense sono stati ricevuti a Bruxelles prima di fare visita al Governo italiano.

Un mercato più trasparente

Tra gli argomenti di politica agraria, appare chiara la necessità di garantire un mercato più trasparente e orientato al concetto della reciprocità delle regole. "È fondamentale che gli sforzi europei in tema di qualità, benessere animale, salubrità alimentare non vengano vanificati da un mercato incapace di riconoscere i valori sociali incorporati in un prodotto".

Paolo De Castro non ha dubbi: "Una delle sfide più importanti alla quale siamo chiamati a rispondere è quella della promozione di un mercato più trasparente e orientato al concetto della cosiddetta reciprocità delle regole. Dobbiamo capire qual è

la strada migliore per avvicinare efficacemente questa prospettiva: quali i vincoli negoziali e quali le opportunità per difendere un modello che è, innanzitutto, garanzia per i nostri cittadini".

L'Europa del 2020? Senza agricoltura

Il Presidente della Commissione Agricoltura parla anche e soprattutto del futuro della Pac. "Siamo tutti d'accordo sulla necessità di contribuire alla costruzione di una Politica agricola comune capace di giocare un ruolo importante all'interno dei grandi cambiamenti della società moderna. Dobbiamo lavorare tutti insieme per una Riforma ambiziosa, capace di affrontare le nuove sfide in cui il ruolo dell'agricoltura è fondamentale per la costruzione di prospettive di crescita sostenibile".

Fatti che, non sempre, appaiono però tra le priorità di Bruxelles. All'interno della prima bozza della strategia "Europa 2020", messa a punto dalla Commissione presieduta da José Manuel

"Più tutela per i prodotti agroalimentari"



Il Commissario europeo all'Agricoltura, Dacian Cioloș.

Il Commissario europeo all'Agricoltura spinge sull'acceleratore. In nome della difesa dei prodotti agroalimentari. Dacian Cioloș non ha dubbi: "Intendo presentare, entro quest'anno, una serie di concrete proposte legislative sulla politica della qualità delle produzioni agroalimentari, raccogliendo suggerimenti ed idee sulle disposizioni da far adottare". L'annuncio è arrivato durante il dibattito sulla protezione delle indicazioni geografiche e delle crescenti istanze di obbligatorietà della relativa tutela. Gli eurodeputati si sono subito detti d'accordo sul fatto che l'attuale sistema delle indicazioni geografiche debba continuare a comprendere i sistemi classici di Igp per le produzioni strettamente legate ad aree determinate in cui avviene almeno una fase della produzione. "Per prevenire che il sistema debordi - commentano i deputati dell'Unione europea -, in usurpazioni di varia natura, sarebbe opportuna una serie di emendamenti per dare ai titolari delle indicazioni geografiche un ruolo gestionale per la disciplina dei prodotti a denominazione protetta e con denominazione geografica garantita".

L'altro sistema attualmente in vigore nei Paesi Ue, cioè quello delle specialità tradizionali garantite, punta proprio sul riconoscimento delle metodologie di produzione come fattore caratterizzante delle produzioni stesse. Il tutto, sostengono gli europarlamentari, dovrà inquadarsi in un sistema vincolante per tutti i prodotti a indicazione geografica. Obiettivo: combattere le usurpazioni e le contraffazioni. Un vero e proprio piano a difesa delle tipicità che dovrà essere realizzato da ogni singolo Stato membro con il supporto tecnico e legislativo della Commissione europea.



Barroso, che individua le grandi sfide per il prossimo futuro, non si fa nemmeno un cenno al settore agricolo.

Eppure, si tratta di un documento mastodontico. Sotto i riflettori c'è, in modo particolare, la crisi che ha messo a nudo le gravi carenze di un'economia europea resa ancor più fragile dalla globalizzazione, dal progressivo depauperamento delle risorse e dal costante invecchiamento demografico. Ostacoli che possono essere superati, secondo la Commissione, solo a certe condizioni. Insomma, la via d'uscita, a parere di Barroso, è rappresentata da un mercato verde e innovativo, che promuova a tutti i livelli il benessere sociale.

Una strategia che poggia già

su alcune priorità: il sostegno, da parte dell'Ue, alle industrie a basse emissioni di CO₂, l'investimento delle risorse nello sviluppo di nuovi prodotti e la promozione dell'economia digitale che, necessariamente, passa attraverso l'ammodernamento di istruzione e formazione.

Ma per l'agricoltura, niente, nemmeno una parola. Immedie le reazioni. Alcuni membri della Commissione ammettono, infatti, che il non citare il comparto agricolo tra i settori determinanti, o quantomeno trainanti, delle future strategie è stato un vero e proprio errore diplomatico e strategico.

Si potrà riparare, secondo gli anti-Barroso, solo nelle prossime sessioni ministeriali con

iniziative dei singoli Governi per richiedere impegni più precisi a favore dell'agricoltura.

De Castro, comunque, resta solido sulle sue posizioni e riguardo la nuova Pac sottolinea: "Migliorarla? Riformarla? Certo che sì. Ma in Commissione ci siamo opposti ai tagli, e stiamo lavorando per spiegare meglio ai cittadini europei i benefici della Politica agricola comunitaria". La difficile situazione economica "non lascia grande spazio ai sogni nel prossimo piano finanziario - spiega De Castro - anche per questo il sentimento che circola è di un possibile mid term review di bilancio, rinviando il piano vero e proprio al 2014-2015, sperando in condizioni economiche più favorevoli".

L'agricoltura secondo il neo Ministro Galan

Il successore di Zaia propone un nuovo assetto della Pac per "proteggere" il reddito degli agricoltori.

di Delia Sebelin



Il neo Ministro Mipaaf, Giancarlo Galan.

Il 16 aprile ha giurato al Quirinale il nuovo Ministro delle Politiche agricole alimentari e forestali, Giancarlo Galan. L'ex Governatore della giunta regionale di Venezia subentra così a Luca Zaia, che ha dato le dimissioni perché eletto a sua volta alla presidenza della Regione Veneto.

Padovano di nascita, il neo titolare all'Agricoltura si laurea nel 1956 in Giurisprudenza e dopo un master in Business Administration alla Bocconi, diventa Direttore centrale di Publitalia.

Nel 1993 fa parte della squadra di Berlusconi per la costruzione di Forza Italia. Eletto in Parlamento, nel 1995 entra in Consiglio regionale del Veneto, di cui è stato Presidente alle ultime elezioni.

Le aspettative

Confagricoltura vede nella nomina di Galan l'inizio di una nuova fase di rapporti con il dicastero. Ed è certa che il neo Ministro saprà dedicare la sua attenzione ad argomenti nodali per il settore. Per dare agli imprenditori agricoli italiani la possibilità di competere efficacemente sui mercati internazionali e poter esprimere al meglio tutta la loro potenzialità di eccellenza.

La Coldiretti si aspetta che il neo Ministro Mipaaf sappia valorizzare al meglio le enormi potenzialità che offre l'agricoltura italiana nelle sue molteplici sfaccettature e peculiarità.

E auspica ad un dialogo costruttivo per l'impegno futuro a difesa dell'identità del Made in Italy e del potere contrattuale delle imprese agricole.

Il lascito dell'ex Ministro, Luca Zaia, è importante. Si tratta delle "nuove tavole della legge" per l'agricoltura italiana: il Codice agricolo e il Decreto unico sulla Politica agricola comune.

Cosa ne pensi Galan sul primo, non è ancora dato di sapere. Né si conosce la posizione che prenderà nei confronti degli Ogm,



verso i quali Zaia si era dichiaratamente schierato contro. Per la Pac, invece, la visione del neo eletto appare già più chiara.

Le sei emergenze da affrontare per l'agricoltura

Quote latte, zucchero, Ogm, Unire, caro gasolio, etichetta: sono queste le sei "situazioni di emergenza" del settore agricolo che "bisogna affrontare", ha detto il Ministro durante l'audizione in Commissione Agricoltura del Senato incentrata sulle linee programmatiche del dicastero che presiede. Nella stessa occasione Galan ha poi spiegato che la stabilizzazione del Fondo di solidarietà nazionale per le assicurazioni contro le calamità naturali, la stabilizzazione delle agevolazioni fiscali e di previdenza agricola e una maggiore liquidità al sistema imprenditoriale sono alcune delle misure pilota che intende adottare nel corso del suo mandato per aiutare il settore primario.

"La Pac? Sarà un negoziato difficile. Importante l'opinione dei cittadini europei"

Durante l'audizione in Commissione Agricoltura del Senato, il Ministro si è anche soffermato

sulle problematiche europee e ha definito "particolarmente difficile" il negoziato sulla futura Pac.

"Il capitolo agricolo è, infatti, messo sotto accusa dai Paesi contribuenti netti al bilancio comunitario (Regno Unito, Olanda, Svezia, Danimarca, Austria)". Una partita "che per il nostro Paese vale circa 6,5 miliardi di euro all'anno, tra aiuti diretti agli agricoltori (4,3 miliardi di euro/anno) e misure di sostegno allo sviluppo rurale (2,2 miliardi di euro/anno)".

In tale contesto, ha aggiunto, "oltre a garantire la salvaguardia delle risorse destinate al settore, la posizione italiana dovrà orientarsi verso i seguenti obiettivi: proporre un nuovo assetto della Pac per proteggere il reddito degli agricoltori dai rischi climatici, dalle crisi di mercato e dalla volatilità dei prezzi che caratterizzano sempre più lo scenario europeo ed internazionale e sostenere il modello agroalimentare italiano, tutelando le specificità che caratterizzano la nostra agricoltura, orientata ad una produzione di qualità fortemente legata al territorio".

Infine, secondo Galan, "sarà opportuno riaffermare la centralità del pilastro su cui si è fondata

l'Unione europea e cioè: garantire ai cittadini europei la sicurezza alimentare intesa sia secondo una strategica capacità di auto approvvigionamento che come garanzia per la salute di tutti noi". Il neo titolare all'Agricoltura, inoltre, condivide pienamente le parole del Commissario Ue all'Agricoltura, Dacian Ciolos, che ha più volte ribadito che la Pac è indispensabile e che lo sarà ancora per lungo tempo. E rilancia l'idea del dibattito pubblico sul futuro della Pac, "un motore vitale per la nostra agricoltura che può portare ad una crescita durevole.

È il momento di rimboccarsi le maniche. Per questo è importante accogliere e condividere le idee di tutti i singoli".

Il Ministro sottolinea così l'importanza del pubblico dibattito sul futuro della Pac, avviato dalla Commissione europea e a cui sono invitati a partecipare tutti i cittadini per la progettazione della Riforma. Le opinioni dei cittadini europei saranno utilizzati dalla Commissione per predisporre la proposta di Riforma dopo il 2013.

La Pac è la Politica che l'Unione europea adotta a sostegno degli agricoltori e a garanzia della sicurezza alimentare, dell'occupazione nelle aree rurali, della tutela del territorio e dell'ambiente e della lotta ai cambiamenti climatici.

Nella Ue, la Pac assorbe attualmente il 44% del bilancio comunitario (si prevede che tale incidenza scenda al 39% nel 2013). Gli stanziamenti sono utilizzati per finanziare gli aiuti diretti agli agricoltori (cosiddetto I pilastro), prevalentemente indirizzati a sostenere i redditi degli operatori, e le politiche di sviluppo rurale (cosiddetto II pilastro), destinate invece a rafforzare e qualificare il ruolo multifunzionale dell'agricoltura (non solo la produzione ma anche la salvaguardia del territorio, lo sviluppo del turismo, la riscoperta delle tradizioni).



Grazie Apollinare Veronesi, “padre” della zootecnia italiana

Il patron del Gruppo, che comprende anche Aia, Negroni e Sogema, si è spento a 98 anni mentre era al lavoro.

di Delia Sebelin

Se n'è andato in un giorno di festa Apollinare Veronesi, 98 anni, fondatore dell'omonima azienda mangimistica e zootecnica divenuta oggi la quinta realtà agroalimentare italiana.

Il malore lo ha colpito mentre era al lavoro, come sempre. Perché il patron del Gruppo che comprende marchi come Aia, Negroni e Sogema era un uomo instancabile, pieno di energie e di voglia

di fare. Un'esuberanza che lo ha contraddistinto fin dagli esordi, negli anni '50.

Allora, l'Italia stava uscendo dal periodo buio del dopoguerra, la zootecnia era agli albori, un'attività complementare delle altre attività agricole.

A quei tempi, era ancora largamente diffusa la mezzadria e il lavoro nei campi era in buona parte svolto con animali da tiro. I suini e i volatili venivano allevati pre-

valentemente per consumo domestico ed erano alimentati con sottoprodotti dell'agricoltura e scarti dell'alimentazione umana. In tali condizioni la produttività zootecnica in ampie aree del Paese era scarsa, insufficiente a soddisfare i fabbisogni alimentari della popolazione. Agli inizi degli anni '60, il consumo pro-capite annuo di carni si aggirava intorno ai 30 chili ed era rappresentato quasi esclusivamente da quella bovina.

Ma, in meno di mezzo secolo, si è arrivati a consumare circa 80 chili di carne a persona rimanendo quasi inalterate le percentuali di carne bovina rispetto alle altre tipologie, rappresentate in misura preponderante dalle carni avicole e suine.

Senza dubbio, all'aumento del consumo alimentare di proteine di origine animale è corrisposto un aumento di benessere degli italiani e un incremento dell'aspettativa di vita.

E quest'incremento dei consumi di carne è strettamente correlato all'industrializzazione della zootecnia, che pone i suoi capisaldi nella prevenzione delle malattie degli animali, nella razionalizzazione degli impianti, nel miglioramento delle performance produttive. Soprattutto, nella migliore qualità dell'alimentazione degli animali.

Il prezioso contributo di Apollinare Veronesi

Ed è qui che Apollinare Veronesi ha portato il suo prezioso, fondamentale contributo. È stato, infatti, uno dei primi, se non il primo in Italia, a capire l'importanza di trasferire sul piano produttivo le conoscenze pratiche e scientifiche maturate in Olanda e negli Stati Uniti, ad andare incontro alle esigenze alimentari degli animali preparando delle formulazioni in cui i diversi nutrienti fossero presenti in modo bilanciato e integrati con sali minerali e vitamine. Dalla nascita dei primi mangimi composti integrati alla creazione dei primi allevamenti razionali a terra il passo è stato breve. Parallelamente, è sorta una solida attività di ricerca scientifica di carattere applicativo che ha visto coinvolte strutture pubbliche e private.

I mangimi si andavano diffondendo non soltanto tra i nascenti allevamenti industriali, ma anche in quelli rurali che tendevano ad ampliare la loro capacità produttiva con il fenomeno della "soccida", in particolare nel settore avicolo.

A fianco degli allevamenti sono poi nati in Italia moderni impianti di macellazione e di trasformazione: di fatto, la carne è diventata un alimento ampiamente disponibile e a costi contenuti. Lo sviluppo della zootecnia ha condizionato in modo significativo l'intero comparto agroalimentare, inducendo gli agricoltori a modificare il loro modo di condurre le aziende, in particolare incrementando le produzioni di materie prime da utilizzare nella preparazione dei mangimi, come, ad esempio, il mais.

Ha contribuito all'evoluzione dei comportamenti alimentari

Con Apollinare Veronesi scompare, quindi, un uomo che con la sua attività ha contribuito in modo significativo all'evoluzione dei comportamenti alimentari della nostra società, con riflessi che si sono dimostrati positivi per la salute pubblica, migliorando le condizioni di salute e le aspettative di vita. Cavaliere del Lavoro dal 1977 e dottore honoris causa in Scienze agrarie all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Piacenza dal 1991, se ne va un personaggio che ha creato un impero industriale di 15 mila dipendenti. Uno che poteva vivere in un castello, ma aveva preferito passare la sua vita in una casa a due piani, attaccata allo stabilimento di Quinto, poco lontano da Verona.

Voleva stare vicino ai suoi impianti, perché - raccontava - "se per qualche ragione non sento il rumore delle macine che girano, mi sveglio nel cuore della notte e non mi riaddormento, finché non ho capito perché si sono fermate".





Diritto del lavoro: informativa in pillole

Licenziamento collettivo - Onere probatorio e criteri di scelta - Cass. Sez. lav., 7 aprile 2010 n. 8237e

In materia di licenziamenti individuali per giustificato motivo oggettivo, occorre la rigorosa dimostrazione della sussistenza delle ragioni addotte e del nesso di causalità con il recesso.

Una volta fatto ciò, il datore di lavoro ha l'ulteriore onere di provare l'impossibilità di adibire utilmente il lavoratore in mansioni diverse da quelle che prima svolgeva, con riferimento all'organizzazione aziendale esistente all'epoca del licenziamento e anche attraverso fatti positivi, tali da determinare presunzioni

semplici. Rientrano in questo alveo le ipotesi di riassetto organizzativi attuati per la più economica gestione dell'azienda, che peraltro non devono essere pretestuosi e strumentali, ma volti a fronteggiare situazioni sfavorevoli non contingenti che influiscono decisamente sulla normale attività produttiva imponendo un'effettiva necessità di riduzione dei costi.

In tela di giustificato motivo di licenziamento non è sindacabile, nei suoi profili di congruità, la scelta imprenditoriale che abbia comportato la soppressione del posto cui era addetta la dipendente licenziata, sempre che risulti l'oggettività e non la pretestuosità del riassetto organiz-

zativo operato e della scelta della dipendente de qua.

Sicurezza sul lavoro - Delega di funzioni - Cass. Sez. IV penale, 25 febbraio 2010 n. 7691

La Cassazione chiamata a pronunciarsi in merito alla responsabilità penale del datore di lavoro per infortuni occorsi ai dipendenti e causati dal mancato controllo dell'osservanza da parte dei singoli lavoratori delle procedure e disposizioni aziendali di sicurezza ha stabilito che la delega di funzioni eventualmente conferita dal datore di lavoro, in tema di attuazione e controllo del rispetto da parte dei dipendenti della normativa antinfortunistica, richiede una



in equivoca e certa manifestazione di volontà anche dal punto di vista del contenuto con conferimento al delegato, persona esperta e competente, di poteri di organizzazione, gestione e controllo adeguati agli incombeni attribuiti, nonché autonomia di spesa necessaria allo svolgimento delle funzioni delegate.

Assunzione a termine e sostituzione per maternità. Cass., Sez. lav., 16 febbraio 2010, n. 3598

Il lavoratore assunto a termine per la sostituzione del lavoratore assente con diritto alla conservazione del posto non deve essere necessariamente destinato alle medesime mansioni del lavoratore sostituito, posto che le ragioni sostitutive possono essere considerate sussistenti anche in presenza di situazioni di cosiddetto scorrimento, quando le mansioni del lavora-

tore sostituito siano state affidate ad altro lavoratore già in forza all'azienda e il nuovo assunto sia stato assegnato alle mansioni di quest'ultimo.

In ogni caso, però, deve esservi una correlazione di tipo causale tra l'attività del lavoratore assunto in sostituzione e quella del sostituito e la causa dell'assunzione deve essere comunque riconducibile, eventualmente anche attraverso più passaggi, alla sostituzione di un lavoratore assente.

Contratto a tempo determinato - Nullità del termine - Tribunale di Bassano del Grappa del 28 settembre 2009

Nullità del termine: il Tribunale di Bassano del Grappa richiamando l'orientamento della Consulta, sostiene che ai fini della valida opposizione di un termine al contratto di lavoro è richiesto non solo che la re-

lativa clausola rivesta la forma scritta, ma anche che le ragioni che giustificano l'apposizione del termine siano specificate, sempre per iscritto in modo tale da consentire l'individuazione delle esigenze di carattere tecnico, produttivo, organizzativo o sostitutivo ricorrente nel caso concreto e del loro nesso causale con la prestazione del lavoratore assunto a termine. Questo onere di specificazione non può ritenersi soddisfatto dall'utilizzo di formule di stile o stereotipate, ovvero dalla mera riproduzione della formula legislativa.

Le esigenze tecniche, produttive o organizzative, che consentono l'apposizione del termine devono essere necessariamente temporanee. Il rapporto tra contratto di lavoro a tempo determinato ed indeterminato va inteso nel senso che il primo si fonda su esigenze temporanee, mentre il secondo su esigenze di natura stabile.

Licenziamento disciplinare e principio della immediatezza della contestazione - Cass., Sez. lav., 9 marzo 2010, n. 5705

Nel licenziamento per motivi disciplinari, il principio dell'immediatezza della contestazione dell'addebito e della tempestività del recesso datoriale, che si configura quale elemento costitutivo del diritto al recesso del datore di lavoro, deve essere inteso in senso relativo, potendo in concreto essere compatibile con un intervallo di tempo più o meno lungo, quando l'accertamento e la valutazione dei fatti richieda uno spazio temporale maggiore ovvero quando la complessità della struttura organizzativa dell'impresa possa far ritardare il provvedimento di recesso; in ogni caso, la valutazione relativa alla tempestività costituisce giudizio di merito, non sindacale in Cassazione ove adeguatamente motivato.